GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Contro un dazio di uscita sui bozzoli italiani.

Ho già espresso, non è gran tempo, su queste medesime colonne, la mia opinione recisamente contraria allo stabilimento di un dazio di esportazione sui bozzoli italiani. Tale misura viene proposta e sostenuta da alcuni colleghi filandieri come efficace difesa alla industria che credono gravemente compromessa dai premi votati in Francia a favore della bachicoltura e della trattura della seta.

Fra le ragioni che mi persuadono a combattere questo dazio sta in prima linea una ragione di coerenza.

Ora io temo grandemente che, se una proposta per l'adozione di un dazio di uscita sui bozzoli, come già dalla Camera di Commercio di Udine, così dovesse pure essere appoggiata formalmente dalle speciali rappresentanze dei setaiuoli, le Associazioni seriche di Milano e di Torino, ne risulterebbe poi questo nocumento gravissimo alla nostra causa di libertà commerciale, che, quando protesteremo contro il fallace e fatale indirizzo protezionista, quel nostro voto ci sarà poi sempre rinfacciato, a quella guisa stessa che noi siamo in diritto di rinfacciare agli *agrari* lagnantisi per le conseguenze rovinose del protezionismo industriale la loro sconsigliata campagna per l'aumento del dazio di entrata sui cereali.

Noi dobbiamo chiedere senza tregua libertà assoluta di esportazione, mercati aperti e sicuri in ogni parte del mondo, sgravio delle imposte sui generi di prima necessità che rendono più cara la vita nostra e quella dei nostri operai; dobbiamo incessantemente invocare abolizione di privilegi pagati dai più a vantaggio dei meno, riduzione e revocazione di quei diritti di confine che, stabiliti a tutela ed a profitto di qualche piccola classe di produttori nazionali, hanno avuto per effetto di difficoltare e sminuire la nostra esportazione, traendoci addosso le ire e le rappresaglie dei paesi che erano i primi e naturali nostri clienti.

Già l'Associazione Agraria Friulana ha protestato contro il voto emesso dalla Camera di Commercio di Udine.

In ciò mi spiace di non trovarmi d'accordo con chi crederebbe di avere trovato il modo di proteggere efficacemente col dazio di esportazione sui bozzoli la industria serica nazionale, senza per nulla danneggiare i legittimi interessi dei bachicultori, mettendo per condizione che « tutto il ricavo di questo dazio, invece di andare a profitto dell'erario, debba venire ogni anno destinato in premi d'incoraggiamento ai bachicultori stessi, con tali modalità da renderne equa la ripartizione, ragguagliandola all'importanza dei prodotti dei singoli partitanti ».

Chi fece questa proposta mette, come tutti i fautori del dazio sui bozzoli, a premessa del proprio ragionamento il timore che esso ha di vedere i filandieri francesi protetti d'ora innanzi, come ho detto altra volta, con un premio annuo di L. 533 per aspo di filanda attivo, venire a fare incetta sui mercati italiani dei bozzoli che, molto probabilmente, la Francia non potrà loro fornire in quantità sufficiente, malgrado il premio di L. 0 50 per chilogr. accordato ai bachicultori francesi.

Faccio intanto una semplice domanda. Quale è, secondo i fautori del dazio di uscita sui bozzoli, l'intenzione vera e reale della loro proposta? Evidentemente quella di impedire sui nostri mercati di bozzoli freschi e secchi ogni possibilità di concorrenza agli acquisitori francesi. Adunque, per stabilire un dazio qualsiasi, converrebbe che questo fosse in misura abbastanza elevata da potere effettivamente conseguire il risultato voluto, rendendo affatto nulla la nostra esportazione di bozzoli per la Francia.

Resta a vedere se e fino a qual punto la cosa riuscirebbe possibile in pratica, dati i nuovi trattati colla Germania e coll'Austria-Ungheria, coi quali l'Italia ha vincolato, per quelle due destinazioni, la libera uscita dei suoi bozzoli.

Ma, anche supposto che rimanga in nostra facoltà di imporre quel dazio alla frontiera svizzera (senza del che ad altro non si arriverebbe che a favorire il contrabbando per la via del San Gottardo), io chiedo se i bachicultori saranno così ingenui da lasciarsi commuovere dalla lusinga di ricevere essi il provento di un dazio, il quale, nell'intenzione di tutti i suoi propugnatori, è destinato a non fruttare mai un solo centesimo.

A parte tutto ciò, io soggiungo che non soltanto un dazio di uscita sui bozzoli nessun bene apprezzabile potrebbe arrecare all'industria serica italiana, ma che anzi riuscirebbe a questa cagione di danni permanenti e molteplici.

Ho già detto altra volta le ragioni per le quali io non credo ad una soverchia efficacia economica del sistema di premi onde la Francia si prepara a volere favorita ed incoraggiata la propria sericoltura. Allo stesso modo aggiungo ora che non mi spaventa una eventuale concorrenza di filandieri francesi sui nostri mercati dei bozzoli. Tutti sanno che i bozzoli freschi sono una merce che difficilmente si può trasportare a grandi distanze. Pertanto i compratori francesi dovranno pur calcolare nei loro prezzi d'acquisto le maggiori spese a cui dovranno essi sobbarcarsi, per essiccamento e conservazione dei bozzoli, in confronto a chi ha le proprie filande in prossimità del centro di produzione della materia prima.

D'altro lato, la imposizione di un dazio di uscita sui bozzoli, se realmente i premi francesi avranno efficacia di dare qualche maggiore sviluppo alla trattura francese, avrebbe per solo effetto quello di promuovere la produzione dei bozzoli fuori d'Italia.

E, per verità, quanto alla produzione francese, il dazio di uscita sui bozzoli italiani riuscirebbe ad aumento del premio di L. 0 50 per chilogramma, già votato ad incoraggiamento della bachicoltura. Ma, più che in Francia, ogni nostra misura limitante la libera uscita dei bozzoli nostri, tenderebbe ad accrescere, a rinvigorire i progressi della sericoltura in quegli altri paesi dell'Europa e dell'Asia, dove la esperienza c'insegna che non solo sono possibili la coltura del gelso e la educazione dei bachi, ma che questi due rami d'industria agraria sono ancora suscettibili di un rapido e forte incremento.

L'Ungheria, per citare un solo paese da poco ridivenuto produttore di bozzoli, non chiederebbe altro che un dazio di uscita sui bozzoli italiani; essa che, in quattordici anni, sotto l'impulso ragionato e costante del proprio Governo, ha visto salire la sua produzione di bozzoli freschi da chilogrammi 2507 a chilogrammi 1,043,000. Questa ultima cifra è quella ufficiale del raccolto del 1890, che fu valutato del 28 0|0 superiore al raccolto del 1889.

Il signor Paolo di Bezeredi, intelligente ed attivo commissario reale per la sericoltura in Ungheria, nel suo ultimo resoconto annuale faceva il calcolo che, in seguito a fatte esperienze, la sericoltura può diffondersi sopra una superficie popolata da 10 milioni sui 17 milioni di abitanti onde è composta l'Ungheria, e stimava che vi si potrebbero raccogliere annualmente 15 milioni di chilogrammi di bozzoli, quasi il terzo della attuale produzione italiana.

Altrettanto si farà in Siria ed in tutta l'Asia Minore, dove il Governo turco, con criterio più civile e saggio di quelli in uso presso tanti altri Governi europei, ha bandito concorsi annui fra i migliori educatori e confezionatori di seme-bachi con premi consistenti in microscopii per la selezione e l'esame del seme; altrettanto si farà in Bulgaria, dove già da anni il Governo distribuisce *gratis* saggi di semente; in Serbia, in Rumania e perfino nelle zone temperate della Russia, che fa stampare memorie e monografie riflettenti la coltura dei gelsi e l'allevamento dei bachi ed invia, a spese dello Stato, giovani scienziati moscoviti a frequentare i corsi della nostra stazione bacologica di Padova.

D'altra parte chi ha appena appena attraversato qualche parte dei dipartimenti sericoli della Francia, osservando le cose cogli occhi di spettatore non soltanto superficiale, si è certo reso ragione delle cause che hanno determinato quegli agricoltori a svellere in gran parte i gelsi nelle loro vigne e nei loro campi, ad abbandonare la educazione dei bachi per altre colture più intensive e più rimuneratrici.

Queste cause rimangono anche ora e non saranno che di ben poco attenuate dal premio di L. 0 50 per kg. di bozzoli raccolti su suolo francese. La Francia potrà d'ora innanzi produrre i suoi bozzoli ad un costo di L. 3 50 per kg., mentre che per il passato, senza premio, non poteva a meno di L. 4. Ma a L. 3 50 ora, come a L. 4 prima, i bachicultori francesi non hanno assolutamente alcun incentivo ad accrescere la loro produzione attuale, anche considerato che i gelsi più non esistono e che i nuovi che potrebbero piantare comincerebbero appena a dare qualche frutto quando la legge sui premi avrà cessato di avere effetto.

Non nego che un qualche incremento, grazie ai cospicui premi, potrà avere la trattura della seta in Francia; questa industria sarà così costretta di importare, ma non dall'Italia soltanto come sembrano ritenere i fautori del dazio di uscita sui bozzoli, quella parte di materia prima che occorrerà all'aumentato suo bisogno.

Ma anche qui troppo facilmente si dimentica una conseguenza generale e inevitabile del nuovo regime doganale che la Francia si è dato. Tutti i generi di prima necessità e di consumo comune sono, colle nuove tariffe francesi, sottoposti ad uno straordinario inasprimento di dazi; è facile arguirne un proporzionato innalzamento di salari in tutte le industrie in Francia. Come potranno gli operai starsi paghi ai guadagni di prima, ora che dovranno pagare più caro il pane, la carne, il vino?

Se si tien calcolo che in Francia, per le maggiori spese che gravano la produzione, il ridurre in filo la quantità di bozzoli necessaria a fornire un chilogramma di seta costa quasi il doppio di quello che costa in una filanda italiana, è lecito prevedere che il beneficio del premio, ragguagliato in ragione di L. 4 a 5 per kg. di seta ricavata, non sarà sufficiente a ristabilire uno stato di giusto equilibrio fra le condizioni dei nostri concorrenti francesi e le nostre.

Che se anche i filandieri francesi dovessero effettivamente venire in Italia ad accaparrarsi una qualche minima parte della nostra produzione di bozzoli, non dimentichiamo che siamo ancora ben lontani dall'avere toccato il limite estremo della nostra potenzialità di produzione di bozzoli.

Abbiamo, purtroppo, in Italia, regioni vastissime, abbiamo l'immenso tratto della maremma quasi completamente incolte e da dissodare. Nè, forse, dissodarle è possibile, senza enormi spese e sacrifici che difficilmente troverebbero un adeguato compenso. Invece è provato da esperienze che nella maggior parte dei terreni incolti delle maremme il gelso attecchisce benissimo e contribuisce anzi a rendere meno pestifera e più respirabile l'aria. Ebbene, proccuriamo di favorirne, di incoraggiarne la diffusione e lo sviluppo. E se il nostro Ministero d'agricoltura troverà modo di risparmiare qualche migliaio di lire nella stampa e ristampa di inutili circolari, per dedicarle invece a fornire gratuitamente pianticelle di gelsi agli agricoltori meno agiati, per promuovere la emulazione fra i migliori allevatori di gelsi ed educatori di bachi, noi saremo noi certo, setaiuoli, avari di plauso a quel ministro, che proclameremo benemerito del paese e della nostra industria in ispecie.

Con una seconda riduzione di tariffe ferroviarie, con un più regolare e celere servizio di treni la foglia dei gelsi potrà essere facilmente portata a considerevoli distanze, dove le migliori condizioni di atmosfera o la mano d'opera abbondante e a buon mercato, come è in Toscana e nelle Romagne, renderanno possibile e conveniente la educazione dei bachi in una fitta rete di piccoli e razionali allevamenti modello.

Il comm. Cirio che, col concorso del Governo, ha diretto l'anno scorso un allevamento di saggio nei dintorni di Roma, mi asseriva, non è molto, di essere riuscito a produrre i bozzoli, tutte spese calcolate, ad un primo costo di L. 2 il chilogramma.

Io non vado così oltre, sebbene in speciali condizioni ritenga perfettamente fondati ed ammessibili i calcoli del comm. Cirio, ma affermo, senza tema di essere contraddetto, che coi bozzoli ad un prezzo variabile dalle L. 3 alle 3 50 per chilogramma, mentre la Francia è assolutamente impotente di aumentare in maniera durevole ed importante la propria produzione, tutta l'Italia, dall'Alta alla Media ed alla Bassa, è in grado di accrescere, di raddoppiare quasi l'attuale suo raccolto di bozzoli.

Non dimentichiamo inoltre che una conseguenza pure inevitabile dell'isolamento economico della Francia sarà il regresso, la decadenza delle sue industrie, di quelle sopratutto che vivono essenzialmente sui commerci di esportazione.

Metà dei tessuti di seta e delle seterie prodotte in Francia viene riesportata in Europa, in Asia ed in America: è una esportazione che ammonta ad un valore di circa 300 milioni annui di lire.

Non vogliamo essere e non saremo mai i nemici della Francia; facciamo di diventare lealmente i suoi emuli più fieri sul campo della concorrenza internazionale. Sviluppiamo le nostre industrie naturali, quelle specialmente che, come la tessitura della seta, sono fra noi chiamate ad un più grande e prospero avvenire, ma sviluppiamole, non artificialmente coi dazi a guisa di esotiche pianticelle costrette ad una coltura forzata di serra calda, sibbene, come i vigorosi rampolli delle nostre quercie, alla gran luce del sole, nel libero ed aperto aere dei campi.

EDOARDO GIRETTI.

LA DICHIARAZIONE-MANIFESTO dei cardinali francesi.

Parigi, 21 gennaio.

(PERLOS) — Gli avvenimenti straordinari si succedono e non si rassomigliano.

Prima c'è stato tutto quel po' po' di baccano sollevato dalle proteste monsignorili; avant'ieri abbiamo avuti gli schiaffi del ministro Constans sulla gota dell'irrequieto Laur, la cui eco ed il cui bruciore continuano a metter coda..... Ed oggi è venuta fuori la lunga dichiarazione, che è un vero manifesto, firmata dai cinque cardinali francesi, la quale solleverà certo molto rumore nei due campi politico e religioso.

***

I cinque porporati firmatari della odierna dichiarazione-manifesto sono i cardinali-arcivescovi di Parigi, di Lione, di Reims, di Rennes e di Tolosa.

Appena venuta fuori sui giornali clericali della sera e di stamane, la dichiarazione porporata ha subito avuto l'onore di vivacissimi e, manco a dirsi, disparati commenti.

— *È una dichiarazione di guerra!...* — grida stamane la *Lanterne*, facendosi eco dei crocchi radicali.

— *È una solenne invocazione alla pace!...* — rispondono invece i moderati.

Gli è che, in realtà, a scorrere il manifesto dei cinque maggiori dignitari del clero francese ce n'è per tutti i gusti, e ci sono due parti nettamente distinte ed entrambe degne della più viva ed *insuperabile* considerazione, onde farsi un concetto esatto di quello che hanno voluto i cinque firmatari.

***

C'è per prima una solenne e pacifica dichiarazione, la quale segnerà un passo veramente notevole nella storia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

« Innanzi tutto — dicono i cardinali di Francia — noi dichiariamo una volta di più, conformemente a quanto c'insegna la Santa Sede e la tradizione cattolica, che noi non facciamo alcuna opposizione alla forma di governo che la Francia si è data. Noi crediamo che il Paese abbia bisogno di stabilità governativa e di libertà religiosa. »

E continuano più sotto: « ....In riassunto, noi vogliamo il rispetto delle leggi del Paese, fuori del caso in cui esse urtano colle esigenze della coscienza; vogliamo il rispetto ai rappresentanti del potere e l'accettazione franca e leale delle istituzioni politiche. »

E questo si chiama davvero parlar chiaro. Il conte di Parigi, colle sue teorie di indivisibilità dell'idea monarchica da quella religiosa, e l'arcivescovo d'Aix, che con tanta burbanza non accetta nè riconosce i rappresentanti del potere pubblico, hanno, essi ed i loro seguaci, di che soddisfarsi....

I cinque cardinali hanno anche più vibratamente ed autorevolmente puntoggiate le già quasi dimenticate dichiarazioni del cardinale Lavigerie.

Quanto al conte di Parigi ed ai monarchici vedono così sconfessate, in forma di consigli venuti dalla stessa Santa Sede, tutte le coalizioni miranti a confondere la causa dell'altare con quella della restaurazione.

Quanto a monsignor Gouthe-Soulard capirà che questa dichiarazione ci farebbe davvero *mauvaise figure* ad essere collezionata nelle strisciantì adesioni e felicitazioni da lui raccolte nel volume: *Mes juges*, *mon procès*.

***

Ma a questa solenne e franca adesione alla forma di governo repubblicano ed al rispetto pei rappresentanti di esso, i cardinali francesi fanno seguire altre dichiarazioni non meno franche e pepate, stavolta, per la Repubblica.

I porporati non abbandonano nessuna delle grandi rivendicazioni che da anni ed anni sono il programma tenace ed inascoltato del partito clericale. Essi, anzi, le riaffermano, tutte anche più altamente se possibile.

« Se noi leviamo la voce — cominciano — è per domandare che le sètte anticristiane non abbiano la pretesa di identificare in se stesse il Governo repubblicano e di fare d'un insieme di leggi antireligiose la costituzione essenziale della Repubblica. »

Posta questa premessa, i cardinali sviluppano pacatamente, sì, ma con estrema chiarezza, tutto il loro programma rivendicativo. Essi deplorano che « l'ateismo pratico sia diventato la regola d'azione di chiunque in Francia porti un titolo ufficiale. E mentre tutti i Governi del mondo civile scrivono il nome di Dio nelle loro costituzioni e l'invocano nelle circostanze solenni di vita nazionale, in Francia non è neppur più invocato.... » Di qui è venuto il gran male dell'*ateismo pratico* — continuano i cinque — che ha espulso i religiosi, s'è impadronito dell'insegnamento, ha forzato i seminaristi a portare lo zaino, ha dettato il divorzio, ha laicizzati gli Istituti di beneficenza, cacciato le suore dagli ospedali, ecc., ecc.

***

E tutto questo vogliono riformato, o, almeno, per tutte queste riforme e rivendicazioni si dichiarano pronti a scendere in campo e vogliono partecipare ai Comizi, alla politica e serrarsi in partito: il partito clerico-costituzionale, il quale avrebbe per programma di accettare la Repubblica, ma di strapparle a poco alla volta tutte quelle leggi laiche che da dodici anni i repubblicani sono venuti via via statuendo a quelle della Chiesa.

***

Se vogliamo fare un riassunto della dichiarazione cardinalizia, noi diremo che essa è una grande corvata di schiena dinanzi al nome di Repubblica III, ma è una riprovazione anche più notevole di tutto quanto questa signora Repubblica III ha fatto sinora dirimpetto alla Chiesa.

Direte:

— Ma, insomma, è la pace o la guerra che vogliono i cinque porporati?

— Un po' dell'una ed un po' dell'altra.

Ve l'ho detto anche più sopra che ce n'era per tutti.

La guerra però mi pare in prevalenza, in quantochè essa è doppiamente dichiarata:

All'estero, di fronte allo Stato *francese*, cui, per quanto coi guanti, per quanto con dichiarazioni di rispetto (che non son sempre adesioni) si vuole in fin dei conti ritogliere, una ad una, tutte le conquiste civili a forza di voti.

All'interno, di fronte ai clericali monarchici, come ho già detto sopra, ed anche di fronte agli altri mitrati che non hanno, come i cinque, l'onore della porpora, e ai quali non riuscirà poi tanto tanto gradita l'affermazione della propria autorità, che i cardinali-arcivescovi di Parigi, Tolosa, Reims, Rennes e Lione lanciano con questo periodo nell'odierno manifesto:

Il nous appartient de donner aux catholiques, dans les circonstances actuelles, une direction de pensée et de conduite.....

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Figaro* dice che il Nunzio conferì coll'arcivescovo di Parigi. Si intrattennero sul manifesto dei cardinali. Assicurasi che ne risulterà un documento importante, provante l'unione del Papato e dell'Episcopato francese sul terreno costituzionale.

L'Austria e i vini italiani.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — *Camera dei deputati.* — Discutesi la mozione relativa ai dazi sui vini nel trattato di commercio coll'Italia.

Hallwich, relatore, propone, a nome della Commissione doganale, una mozione in virtù della quale il Governo deve negoziare prossimamente coll'Italia una modificazione relativa alla clausola del trattato onde stabilire dazi fissi sull'importazione dei vini d'Italia, dovendo il Governo anche proteggere i vini austriaci e segnatamente mediante la tariffa di favore per la esportazione.

Ciani rileva che gli abitanti del Tirolo italiano provano grande simpatia pel trattato coll'Italia come nazione della loro razza, ma credono che il Governo italiano sarà costretto ad abbassare i dazi sui vini. Allora il mercato austriaco si inonderà di vini italiani, ciò che sarà la rovina di Trento.

Pfeifer dichiara che la clausola del trattato è più nociva che la fillossera.

Borcic valuta a cinque milioni annui di fiorini i danni causati alla Dalmazia da detta clausola.

Approvasi la mozione della Commissione doganale nonchè quella di Stalitz, relativa alla creazione della Banca marittima di Trieste.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 gennaio.

Ore 3,34 pom.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pom. I deputati presenti sono scarsi. Sono presenti i ministri Di Rudinì, Chimirri, Colombo.

Approvasi il verbale.

BIANCHERI legge una lettera con cui l'on. Corradini rassegna le sue dimissioni da deputato del Collegio di Ravenna.

RAVA fa sapere che le dimissioni del collega sono motivate per condizioni di salute. Quindi propone che la Camera non accetti le dimissioni, accordando invece un congedo e augurando che il collega abbia un pronto ristabilimento.

CHINAGLIA e CALDESI si associano. Caldesi propone un congedo di tre mesi.

La Camera accorda il congedo suddetto.

Un'interrogazione sulle relazioni commerciali colla Francia.

RUDINÌ risponde alla interrogazione di Diligenti al ministro degli esteri « se sia vero che il Governo francese ha fatto conoscere a quello italiano che applicherà il 1° febbraio la tariffa massima ai prodotti italiani, e quali siano le risposte e le risoluzioni del Governo ».

Il ministro parla a bassa voce, e le sue parole giungono a mala pena fino alla nostra tribuna. Sostanzialmente dice: « Ci risulta che sarà dalla Francia applicata per le merci provenienti dall'Italia la tariffa massima; per parte nostra, possiamo assicurare di volere una politica economica, che, astenendosi da ogni rappresaglia sempre dannosa, provveda efficacemente all'interesse del Paese.

« Il Governo ha dovuto in questo tempo concentrare la sua attenzione sui trattati colla Germania e coll'Austria ed ora su quelli con la Svizzera, di cui sono tuttora pendenti le trattative. Quando saranno finite le trattative per questi, che spera e si augura abbiano buon esito, il Governo avrà agio di deliberare sul da farsi. »

DILIGENTI replica: « La Francia ha già fatto molto (?) passando dalla tariffa differenziale alla tariffa massima ». Avrebbe voluto più complete dichiarazioni da Rudinì. Raccomanda al Governo una politica commerciale meno protezionista.

RUDINÌ ribatte: « La nostra politica commerciale è nota: noi facciamo una politica di trattati, locchè vuol dire una politica di accordi e transazioni. Non ignoriamo che questa politica incontra difficoltà, ma non per questo dobbiamo rinunziarvi nè per la Francia, nè per altro paese. La Francia sa che siamo animati dalla maggiore benevolenza. Impegnarci fin d'ora a dichiarare se apriremo o no negoziati non dobbiamo. Se avremo indizi che i nostri negoziati vengano bene accolti, faremo i negoziati. Altrimenti me ne asterrò rigorosamente, perchè sento troppo alto il sentimento della mia responsabilità e della dignità del Paese. » (*Bravo! Benissimo!*)

Un'interrogazione sulla salute del Papa.

Ore 4 pom.

BIANCHERI annunzia una interrogazione di Camporeale al ministro dell'interno se e quali notizie abbia sulla salute del Papa.

NICOTERA dichiarasi pronto a rispondere subito. (*Bene! Attenzione*) Dice: « Le condizioni del Papa da alcuni giorni non sono buone. Avuto riguardo alla grave età del Pontefice, esse possono dirsi allarmanti, ma non sono tali da rassicurare interamente. Però sino a questo momento nulla havvi di grave. Quindi le notizie date da alcuni giornali e che taluni corrispondenti tentarono di mandare anche all'estero sono false ». Dichiara in proposito che egli ha disposto perchè si lascino passare tutti i telegrammi, i quali non cadono sotto il disposto della Convenzione internazionale, ma ha ordinato che si trattengano tutti quelli che danno notizie false sul Papa od annunziano la sua morte.

Per contro il Ministero dell'interno offerse ai corrispondenti di recarsi al Ministero stesso, ove potranno avere notizie esatte.

CAMPOREALE ringrazia.

Ore 6,10 pom.

Si riprende il progetto sui

« Probi viri. »

PARPAGLIA si compiace che il disegno di legge faccia risorgere un'istituto che già fiorì con onore in Sardegna. Non crede che potrà risolvere le gravi questioni sociali, ma confida che valga ad appianare molte difficoltà, quando la proposta sia modificata in modo da escludere ogni diffidenza e assicurare l'autorità dei Collegi.

ARNABOLDI voterà la legge come dimostrazione che la Camera s'interessa delle condizioni dei lavoratori; ma lamenta che si faccia distinzione fra lavoratori delle officine e lavoratori dei campi, creando pei primi condizioni di privilegio.

MICELI dichiara che voterà il disegno di legge, convinto che l'esperienza suggerirà il modo di migliorare l'istituzione. Senza temere l'ingerenza del Governo, che anzi crede utile, vorrebbe il presidente elettivo del Collegio; vorrebbe altresì che i giudizi fossero inappellabili e che la loro competenza sia estesa a duecento lire. Oltre questa somma contro i giudizi dei *Probi viri* vi sarebbe appello. Giustifica, con esempi, che gli altri paesi hanno esteso, il disegno di legge agli operai dei campi, e si associa all'invito fatto dalla Commissione al Governo di proseguire gli studi su questo proposito.

NOCITO dice che il progetto di legge è poco efficace a risolvere le questioni sociali, visto che l'istituto dei *Probi viri* diviene per questo puramente facoltativo mentre si fa obbligatorio per le piccole questioni d'interesse individuale. Considerandole dal punto di vista giudiziario, l'istituto è la prima applicazione della Giuria civile; ma presenta gravi lacune, specialmente avuto riguardo all'appellabilità dei giudizi arbitrari, e in sostanza non migliora lo stato dell'attuale legislazione.

FAGIUOLI dissente da Nocito nell'asserita inutilità del disegno di legge, dimostrando quanto l'istituto di conciliazione, stabilito per gli scioperi e simili questioni, differisca dall'ordinaria procedura del Codice. Consente invece sulla poca opportunità nell'affidare ai *Probi viri* le funzioni giurisdizionali. Dimostra le ragioni perchè non si dà esecutorietà ai verbali di conciliazione ed invece si concede alle sentenze dei *Probi viri*. Crede inattuabile il concetto della Commissione di estendere l'istituto all'agricoltura, prima di aver fatto un apposito Codice rurale; ma voterà condimeno il disegno di legge.

GALLAVRESI, relatore, difende il disegno di legge, che non risolverà certo la questione sociale, ma sarà benefico, componendo i partiti fra il capitale e il lavoro. Dimostra la necessità di affidare al Governo la nomina del presidente del Collegio; dice che la funzione giudiziaria dei *Probi viri* deve essere sussidiaria soltanto, se non vuolsi tornare alle viete istituzioni dei Tribunali speciali. La funzione principale è quella della composizione amichevole dei conflitti fra gli operai e padroni. E in ogni modo dimostra sufficiente la competenza di L. 100 e dice che la Commissione, tenendo conto del desiderio della Camera, invita il Governo a studiare di estendere l'istituzione all'agricoltura, e intanto raccomanda di votare la legge.

Levasi la seduta alle 6,10 pom.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Finanze ed economie.

22, *ore 3 pom.*

La *Nuova Antologia* pubblica stasera un articolo dell'onorevole Maggiorino Ferraris sotto il titolo di *Finanza ed economia nazionale*.

L'autore osserva che il miglioramento dell'economia nazionale non può ottenersi che operando efficacemente sopra i singoli elementi che la costituiscono, quali la finanza, la circolazione, il credito, e la produzione agraria sopratutto. Tra codesti fattori primeggia la finanza dello Stato e quella delle Provincie e dei Comuni.

La sistemazione della finanza dello Stato non è completa se non si provvede contemporaneamente al bilancio, al tesoro ed al debito pubblico.

Quanto al bilancio è necessario attuarvi logicamente il concetto del conto unico, già manifestato dal Ministero. Occorre a tal uopo sopprimere i molteplici conti speciali del bilancio, introdurvi le partite finora lasciate fuori di esso e dare al bilancio intero una forma semplice e chiara, a somiglianza dei bilanci di altri Stati, cosicchè la situazione della finanza diventi intelligibile al pubblico in genere.

Constatato il miglioramento del bilancio, l'on. Ferraris si augura che il Governo ed il Parlamento procurino di sempre più rafforzarlo, a fine di porre subito mano alla sistemazione del tesoro ed a quella del Debito pubblico.

Esaminata la gravità della situazione del Tesoro, l'on. Ferraris conviene nel concetto dell'on. Luzzatti di sistemarne una parte; amerebbe tuttavia che ciò si facesse per una somma maggiore e che tale sistemazione venisse coordinata all'assetto del Debito pubblico, di cui deplora lo stato di confusione prodotto dalla molteplicità dei titoli e delle emissioni.

L'on. Ferraris conchiude però nettamente affermando che sarebbe illusione credere che la sola sistemazione della finanza basti al miglioramento economico del Paese.

Occorre coordinarvi altri provvedimenti che esercitino la loro azione sull'economia nazionale. Tra essi l'autore enumera: il riordinamento delle Banche d'emissione diretto alla graduale ripresa del cambio; l'assetto delle finanze e dei debiti provinciali e comunali; il riordinamento delle Borse e scopi morali ed economici; la riforma della legislazione commerciale sulle Società anonime, sul diritto cambiario e sui fallimenti, nell'intento di far ritornare in onore i principii di buona ed onesta amministrazione; la trasformazione delle imposte delle tariffe ferroviarie, postali e telegrafiche nel senso di accrescere l'attività economica del paese.

Ma sovra ogni cosa l'onorevole Ferraris colloca una forte e vigorosa politica agraria che dia maggiore sviluppo alle produzioni del suolo e alla loro esportazione. È solo aumentando con siffatti provvedimenti la ricchezza nazionale che potremo migliorare la finanza e preparare i mezzi per la trasformazione dei tributi che più aggravano le classi lavoratrici, come la tassa del sale, il dazio consumo, ecc. Queste riforme meriteranno realmente il nome tanto abusato di legislazione sociale, sopratutto se nel tempo stesso si darà un forte impulso all'educazione popolare.

L'on. Ferraris conchiude augurandosi che ad un siffatto programma di finanza e di economia, l'Italia rivolga le proprie forze nel prossimo decennio: non potrà allora fallire all'alta e patriottica meta della restaurazione economica del Paese. L'articolo è certamente destinato a molti commenti nei crocchi finanziari.

Le condizioni del Papa.

22, *ore 4,35 pom.*

Un redattore dell'*Osservatore Romano*, il quale è andato a mezzogiorno in Vaticano fino all'anticamera del Papa, assicura che ebbe da mons. Rampolla, segretario di Stato, la dichiarazione esplicita che la indisposizione del Papa è cessata; il Papa si sente benissimo e i suoi famigliari sono tranquilli.

(*Edizione mattino*).

Ultime notizie sulla salute di Leone XIII.

Una nota dell' « Osservatore Romano »

22, *ore 7,60 pom.*

Le notizie esagerate che si facevano correre stamane circa la salute del Papa fecero parere opportuno nelle sfere officiose di provocare qualche rettifica in Parlamento. Quindi l'odierna interrogazione di Camporeale, cui seguì la subita risposta di Nicotera. Questi, come vedete, negò l'esistenza di qualsiasi gravità, pure ammettendo che il Papa non sta bene. Tuttavia, come già vi telegrafai, in Vaticano oggi si negava assolutamente che il Papa fosse ammalato.

Si aggiunge che il Papa avrebbe ricevuto varie persone. Probabilmente l'*Osservatore Romano* farà una comunicazione in proposito, come ha accennato l'on. Nicotera stesso. Oggi molti dispacci recanti notizie allarmanti furono sequestrati.

Ore 8,25 pom.

L'*Osservatore Romano* pubblica una nota in cui dice che credeva sufficiente la dichiarazione pubblicata ieri sopra la buona salute del Papa per troncare le dicerie; ma, poichè queste continuano, crede opportuno di dare minuti ragguagli sul vero stato delle cose. Indi soggiunge: « In seguito ai ricevimenti di capo d'anno del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, della nobiltà romana e dei cospicui personaggi rivestiti delle alte cariche, il Santo Padre, naturalmente, sentì un po' di stanchezza. Ciò avendo constatato i medici in una delle consuete visite, consigliarono a Sua Santità di prendere un po' di riposo per semplice precauzione, in vista soprattutto della malattia adesso predominante anche in Roma.

« Infatti il Santo Padre è stato alcuni giorni in riguardo senza che mai siasi manifestato nessun sintomo di febbre, non cessando però mai di occuparsi del governo della Chiesa e accordando ancora qualche udienza intima pel disbrigo degli affari più urgenti e gravi.

« Questa mattina poi ha ricominciato le udienze consuete e, per esempio, riceveva il cardinale Monaco La Valletta, penitenziere maggiore, il Padre Giannielo, segretario della Congregazione dei vescovi regolari.

« Ciò serva di norma agli spargitori di false novelle, come serva di conforto ai tanti cattolici che giustamente si interessano alla preziosa salute del Santo Padre ».

23, *ore* 10,5 *pom.*

Gli allarmi suscitati iersera sulla salute del Papa si spiegano nel seguente modo: I medici andarono alle ore 5 a visitare il Papa; ma siccome dormiva, non vollero svegliarlo. Alle ore 7 essendosi svegliato si trattennero presso di lui sino alle 9 e mezzo, indi uscirono. Fu questa uscita dei medici ad ora insolita che allarmò quelli che stanno presso il Vaticano.

Lavori parlamentari — Menabrea.

Notizie diverse.

22, *ore 8,30 pom.*

La discussione alla Camera sui *Probi viri* ancora è lontana dalla conclusione. Stasera si adunerà la Commissione per esaminare i numerosi emendamenti proposti. È molto probabile però che essa insista sul progetto come è attualmente modificato.

La Commissione pel progetto di riforma del Consiglio Superiore dell'istruzione ha nominato presidente Bonasi, segretario Suardi Gianforte.

— La Commissione pei provvedimenti finanziari ha deliberato nominare dei relatori speciali pei singoli provvedimenti. Oggi ha nominato l'on. Cibrario relatore pel provvedimento concernente le tariffe degli atti giudiziari. La Commissione ha deliberato di introdurre nella tariffa giudiziaria le seguenti modificazioni: si porterebbe a 28 il numero massimo delle

sillabe nella scritturazione delle carte da bollo. Si fisserebbe la carta da lire 1 20 per la introduzione e la desistenza dalle querele private. Si abiliterebbero le Cancellerie a ricevere i depositi giudiziari per incanti.

— L'Ufficio del Senato ha esaminato i trattati di commercio coll'Austria e colla Germania e ha nominati commissari Finali, Cerruti, Colonna, Lampertico. Si prevede che quest'ultimo sarà il relatore.

— Menabrea ebbe oggi un colloquio con Di Rudinì. L'Italie dice che il figlio di Menabrea, a cui si attribuisce l'intenzione di naturalizzarsi francese, ha dato da due mesi le dimissioni da addetto onorario all'Ambasciata. (Alcuni giornali francesi attribuiscono questa deliberazione del figlio di Menabrea allo intendimento di far divorzio dalla moglie per sposare altra donna, essendo in Francia in vigore l'istituto del divorzio).

— Essendosi sparse le voci che le esperienze del nuovo fucile di piccolo calibro non siano state soddisfacenti, l'*Opinione* le smentisce affermando anzi che questo fucile è considerato l'arma più perfezionata presso le fanterie europee.

— Nei Circoli diplomatici si annuncia che la Francia accetta le dichiarazioni della Bulgaria sopra l'incidente Chadourne.

Le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì sui rapporti commerciali colla Svizzera e colla Francia.

22, *ore 9.5 pom.*

Oggi alla Camera si è notato come l'on. Di Rudinì, rispondendo all'on. Diligenti circa i rapporti economici colla Francia, accennava anche alla speranza di buon frutto che possono dare i negoziati pendenti fra la Svizzera e l'Italia. Pare infatti, secondo le ultime informazioni, che i negoziati prendano una piega migliore. Quanto ai rapporti colla Francia, fece buona impressione la dichiarazione del presidente del Consiglio: « Apriremo i negoziati se vi sarà probabilità che riescano graditi; altrimenti ci asterremo per non compromettere il decoro del paese. »

Il Congresso degli artisti drammatici.

I disordini universitari di Napoli.

22, *ore 10 pom.*

Il Congresso degli artisti drammatici ha approvato definitivamente lo statuto della Cassa di Previdenza; ha pure deliberato di aprire una sottoscrizione per raccogliere i fondi, rinviando la nomina del Consiglio direttivo a quando si sarà raccolto una certa somma. Frattanto Tommaso Salvini e Cesare Rossi hanno annunziato di sottoscrivere ciascuno per 500 lire di rendita; Novelli e Leigheb hanno sottoscritto complessivamente per 2000 lire. L'Assemblea, plaudendo, li nominò tutti quattro soci onorari.

— Il ministro Villari ha sospeso dall'ufficio il professore Scaduto in conseguenza dell'incidente avvenuto ieri all'Università di Napoli. Circa i disordini di quella Università presentarono domanda d'interpellanza gli onorevoli Fiauti e Cavallotti.

(Edizione giorno).

Il terremoto a Roma.

Quel che è successo all'Argentina.

Il panico negli altri teatri — In Vaticano. Episodi diversi.

22, *ore 10 ant.*

Questa notte, alle 11,27, vennero intese due scosse di terremoto, la prima sussultoria, la seconda ondulatoria, molto sensibile. Si udirono i campanelli sbattacchiare; scricchiolarono i vetri; vi ebbe un certo panico specie nei teatri, che ieri sera erano molto affollati.

— Al teatro dell'Argentina iersera si rappresentava la *Traviata*, che ebbe un successo straordinario con la Bellincioni e lo Stagno. Il teatro era gremito come per un grande avvenimento artistico. Assistevano la Regina e il Duca d'Aosta. I protagonisti vennero acclamati. La interpretazione è infatti veramente eccezionale. Anche la Regina applaudiva vivamente.

Fece un felice *debutto* nella parte di Germont il conte Celani, patrizio romano, giovanissimo, il quale si è rivelato un bravo artista.

L'orchestra, ottimamente sotto la direzione del maestro Podesti.

Bissato il preludio del terzo atto. L'allestimento scenico, sfarzoso. In complesso lo spettacolo ricorda i migliori tempi del teatro italiano.

In questo teatro la scossa fu sentita specialmente nelle ultime gallerie, dove gli spettatori notarono una lieve scalcinatura nel soffitto. Molti escono rinunziando allo spettacolo, il quale tuttavia continuò senza incidenti.

La Regina, la quale era in un palchetto di proscenio, rimase tranquillissima.

Anche al teatro Valle fuvvi qualche fuggi fuggi.

In alcune case la gente, svegliata di soprassalto, scappa dai tetti non senza incidenti comici, alcuni anche dolorosi.

I giornali raccontano che un vecchio, malato di polmonite, sentito il terremoto, fuggì in strada semispogliato, ma cadde malamente e, condotto all'Ospedale, vi moriva subito.

Al *Caffè Aragno* comparvero alcuni individui vestiti per metà.

Il Re stava in Quirinale nel suo gabinetto da lavoro. Mandò in Questura a chiedere se erano avvenute disgrazie; ebbe una risposta tranquillante. Anche i ministri Rudinì e Nicotera mandarono a prendere informazioni.

L'Ufficio sismografico riferisce che le scosse durarono otto secondi. Alcuno pretende di aver sentito il rombo precedente la scossa.

Quasi tutta la notte vi fu movimento di guardie. Alcuni caffè rimasero aperti.

Il *Messaggero* racconta che il Papa riposava al momento della scossa; sentì distintamente il terremoto, ma non ne fu punto turbato e mandò all'Osservatorio del Vaticano, d'onde gli inviarono ragguagli sul moto tellurico.

Si notò durante la scossa un turbamento del cielo, che si coperse quasi improvvisamente. Vennero avvertiti i consueti nitriti dei cavalli, miagolii dei gatti, la consueta irrequietudine degli animali domestici.

Quando fu avvertita la scossa il Consiglio comunale teneva adunanza. I lampadari si scossero con vivo rumore.

I consiglieri accorrono alle finestre, ma ristabilita la calma si riprende la seduta.

Il *Messaggero* racconta che nei quartieri suburbani l'allarme fu più vivo. Altrove molta gente si accampò nelle piazze di Santa Croce, dei Prati, di San Cosimato, rifiutandosi a rincasare nonostante che la notte fosse freddissima. In alcune piazze si accesero i fuochi come per i bivacchi. Alcuni fanali si erano spenti.

— Ieri è morto l'abate generale dei Benedettini, Vincenzo Cornell.

L'incidente Laur-Constans

I nostri telegrammi da Parigi ci hanno ampiamente informati degli scandali successi alla Camera francese fra il deputato boulangista Laur ed il ministro degli interni Constans.

Laur, lasciando trascorrere le ventiquattro ore prescritte dal codice di cavalleria, ha mandato i padrini al ministro Constans, il quale ha rifiutato di riceverli.

Constans, cavallerescamente, non ha torto. Ma questi incidenti, a noi pare, non possono essere risoluti così facilmente per una questione di minuti o di ore. Si batta o non si batta il ministro Constans, a noi poco importa. Al proprio onore penseranno Constans e Laur. È un affare che li riguarda.

Ma il pubblico — non solo quello di Francia, ma il pubblico tutto dei paesi civili — ha diritto di domandare a Constans od al Governo che con lui regge i destini della Repubblica francese, un po' più di luce su questi incidenti, che possono nascondere mille turpitudini, o da una parte o dall'altra. Da molto tempo il partito boulangista — interprete l'*Intransigeant* di Rochefort — attacca quotidianamente il ministro dell'interno con una costanza ed una tenacità veramente straordinarie.

Se Rochefort ed i suoi amici si appagassero di insultare genericamente a Constans, o se la loro critica si limitasse al metodo di governo seguito dall'attuale ministro, per quanto essa potesse essere acerba e pungente, Constans farebbe benissimo a non occuparsene, ed il pubblico gli darebbe completamente ragione.

È naturale che i boulangisti gridino contro l'uomo energico, il quale, senza badare troppo a parole od a formole, troncò il loro partito abbattendolo proprio quando era vicino al successo finale. La cosa è naturalissima; ed il pubblico — il quale ha buon senso e tatto politico più di quello che si dica o si creda — avrebbe presto fatto giustizia dei boulangisti e dei loro giornali.

Ma in tutta questa polemiche c'è qualche cosa che fa dubitare. L'*Intransigeant* cita fatti, giudicati di Tribunale, testimonianze infinite su fatti determinati, i quali ce.... se veri — non farebbero onore nè ad un ministro, nè ad un galantuomo qualunque anche non ministro. Quanto vi sia di vero in queste accuse — che potrebbero anche essere calunnie — nessuno può dire. Constans non ha mai voluto dare querela, nè ha mai chiesto soddisfazione al direttore del giornale.

Le accuse si ripeterono e si ripetono tutti i giorni; corrono per le bocche di tutti, e trovano — naturalmente — fra i molti i quali non prestano loro fede, alcuni che le credono vere. Ed in vero le accuse sono così chiare e così decise che, per lo meno, ingenerano il dubbio, anche fra i meno disposti a credere male del prossimo.

I boulangisti convinti oramai che col giornale non riescono a scuotere Constans, tentano le aule del Parlamento. Constans, il calmo, il freddo Constans, l'uomo che in quattordici anni di vita parlamentare non ha avuto uno scatto che lo potesse far richiamare all'ordine dal presidente, si agita, si commuove innanzi alla sola minaccia che quelle accuse siano ripetute dalla tribuna parlamentare, perde le staffe, lascia il banco dei ministri — invano trattenuto da Freycinet — e schiaffeggia Laur. Eppure quelle accuse non giungevano nuove alle orecchie di Constans!

Può essere stato — e noi speriamo per la moralità dei Governi parlamentari che lo sia — un momento di santo sdegno, ma a chi dubita, a chi sa con quanta freddezza per tanti anni abbia Constans raccolto quelle ingiurie e quelle diffamazioni, può nascere il sospetto che la violenza non sia stata altro che un mezzo per troncare una questione scottante e seppellirla sotto una pregiudiziale, come infatti accadde. Le ultime notizie non recano nemmeno che Constans intenda querelare l'*Intransigeant* per le diffamazioni contro la sua persona, ma — e questo accresce il dubbio — soltanto per diffamazione contro la magistratura insultata da Rochefort in parecchi telegrammi.

A noi pare che un uomo politico così eminente com'è l'on. Constans, non possa stare impunemente sotto il peso di accuse così gravi e così specificate.

Può l'uomo pubblico fino ad un certo punto disprezzare i suoi calunniatori; ma quando essi si fanno per l'acquiescenza audaci, quando crescono e si moltiplicano, ed hanno l'ardire di dirvi che nell'epoca tale voi avete violata una fanciulla, in un'altra epoca voi avete tenuto una bisca, e che infine voi siete un assassino, a questo punto, perdio, un uomo pubblico ha il dovere — se non in faccia alla sua coscienza onesta, ma in faccia ai suoi elettori, al suo paese — di smentire con tutti i mezzi e con tutti i modi le calunnie e le diffamazioni! Altrimenti gli avversari grideranno che quelle accuse gli fanno paura, gli diranno che lo schiaffo a Laur non è altro se non che il *colpo dell'epilessia*, come si dice nello stile dei furfanti. Quando un giudice d'istruzione ha messo l'accusato fra l'incudine ed il martello in modo che ogni via di scampo è sbarrata, il detenuto accusa un accesso epilettico; ed il povero giudice perde in un momento tutte le sue speranze, tutti i frutti delle sue sapienti interrogazioni. È dovere di Constans di togliere ogni dubbio che lo schiaffo non sia che un *colpo di epilessia*.

Non luogo a procedere contro il « Wiener Tagblatt ».

Arbitrato commerciale.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il procuratore di Stato dichiarò non luogo a procedere nella causa contro il *Wiener Tagblatt* relativa al panico di Berna del 14 dicembre 1891.

— *Camera dei deputati.* — Approvasi una risoluzione che invita il Governo ad accordarsi con gli altri Stati contraenti per appianare, mediante l'arbitrato, qualsiasi eventuale divergenza relativamente ai nuovi trattati di commercio.

I FUNERALI E IL TESTAMENTO del generale Orazio Dogliotti.

Firenze, 21 gennaio.

(SANDRO) — Come vi telegrafai, il generale Dogliotti morì ieri sera alle 6 1/4 nella pienezza delle sue facoltà mentali ed assistito dalla moglie, dalla cognata e dalla nipote, signore Martinengo. La salma verrà stasera imbalsamata per quindi essere esposta domenica mattina, vegliata dai reduci garibaldini, dalle ore 7 antim. fino al tocco preciso. Quindi avrà subito luogo il trasporto funebre. Interverranno le truppe e l'Associazione dei Reduci garibaldini in camicia rossa e moltissime Associazioni militari.

Stamattina col treno diretto delle 6 1/2 è giunto da Roma l'on. Menotti Garibaldi, il quale si è subito recato al villino del defunto generale, dove lo hanno ricevuto i garibaldini di guardia Giulio Serbi e Napoleone Pesci e il capitano di cavalleria signor Ercole Bianchi. L'on. Menotti, entrato nella camera del generale, abbracciava e baciava il cadavere, piangendo dirottamente.

Oggi, alle 2 pom., ad istanza dell'avvocato Silvio Berti, avanti il pretore del secondo mandamento, è stato pubblicato il testamento del defunto generale Dogliotti. Fra le altre disposizioni, sappiamo che è volontà dell'estinto che la di lui salma sia trasportata ad Asti nella tomba di famiglia.

Impone alla moglie di concorrere con lire 500 alla erezione di un monumento al generale Garibaldi (forse a quello che doveva erigersi in Firenze). Lascia la sciabola e le decorazioni, dopo la morte della moglie, alla famiglia Cairoli. Fa obbligo alla moglie, pur dopo la di lei morte, di costituire una rendita di lire 500 per essere distribuita, a scelta del Comando o Comitato d'artiglieria, a quei due sott'ufficiali che avranno dato nell'anno maggiori prove di coraggio e abnegazione; quel premio dovrà prendere il nome di *Premio Orazio Dogliotti*; e altra rendita pure di lire 500 a favore di quelle due famiglie di bassa forza d'artiglieria che nell'anno avranno dato maggiori prove di morigeratezza e affezione al dovere; quel premio dovrà prendere il nome di *Premio Denina Dogliotti*. La distribuzione dei detti premi dovrà farsi in Roma il giorno dello Statuto.

Giungono alla desolata vedova innumerevoli telegrammi. Commoventissimi quello di donna Cairoli e di Cavallotti, che trovasi malato d'*influenza* non tanto leggermente.

Onoranze al generale Dogliotti.

Firenze, 22 gennaio.

(SANDRO) — Nell'adunanza dei reduci garibaldini alla quale intervenne anche l'on. Menotti Garibaldi, fu deciso che otto garibaldini in camicia rossa circondino il feretro. Gli altri, alla cui testa vi sarà lo stesso Menotti, vestiranno l'abito borghese col berretto di tenuta. Il corteggio procederà nel modo seguente: truppa, reduci garibaldini, feretro, Autorità civili e militari, Associazioni militari e civili, e si recherà alla stazione centrale delle ferrovie, percorrendo via Niccolò Machiavelli, viale Regina Vittoria, piazza e via Cavour, via dei Martelli, piazza del Duomo, via Cerretani, via Panzani e piazza della Stazione. Nella sera la salma partirà per Asti.

I reduci garibaldini hanno invitato l'onor. Crispi a prender parte al trasporto. Sappiamo che stamane l'ex-presidente dei ministri si è recato al villino Dogliotti per visitare la salma e presentare le sue condoglianze alla vedova.

Domani verrà affisso un manifesto dei reduci garibaldini.

Seguitano a giungere alla vedova innumerevoli telegrammi. Abbiamo veduti quelli del ministro della guerra on. Pelloux, di Adriano Lemmi, dei reduci di Bellono, dei reduci di Pisa, dell'on. Seismit-Doda, dell'on. Brunicardi e del sindaco d'Asti, patria del generale.

Le trattative commerciali italo-elvetiche.

La Svizzera arma.

La situazione politica nel Canton Ticino.

Lugano, 21 gennaio.

(ZETTA) — Tutto fa dubitare che difficilmente, viste le grandi difficoltà che incontrano, per intendersi, i delegati dei due paesi, si verrà ad un accordo per la conclusione di un trattato commerciale fra Italia e Svizzera.

Il Consiglio federale non pare per niente disposto a fare concessioni; anzi vuole tener duro per costringere l'Italia a capitolare, ragionando che l'Italia, passandosi all'applicazione, che si dovrebbe incominciare col 12 febbraio, della tariffa generale, sarà quella che ne pagherà le spese perchè si vedrà chiuso il mercato svizzero per i vini. Con la nuova tariffa il vino verrebbe a pagare un diritto d'entrata di 20 franchi, tassa enorme che sposterebbe addirittura tale commercio così importante.

E con tali pensieri il Consiglio federale si convince che l'Italia, dopo breve lotta, finirà con il venire a proposte nuove. Anzi il Consiglio, in tale previsione, chiederebbe alle Camere federali l'autorizzazione di applicare il trattato prima che esso venga ratificato dalle stesse per non riconvocarle in aprile.

Mentre si attende la discussione dei trattati di commercio, le Camere federali hanno approvato i crediti richiesti dalla Confederazione per i *preparativi di guerra.*

Non è il primo che viene accordato: questo è di circa otto milioni, che verrebbero dati da un prestito e da un maggiore introito presunto con la nuova tariffa doganale.

La Svizzera si arma a tutto andare, cioè a premunirsi in caso di una eventuale guerra.... che stia per sempre lontana.

È curioso però che sia la Svizzera quella che maggiormente pensi alla probabilità di una guerra, e che, ad onta che l'orizzonte politico segni alla pace, faccia continui armamenti, spendendo enormemente in fortificazioni, in depositi di munizioni, vettovaglie, ecc., ecc. Di questo passo si finirà ad avere anche qui un esercito permanente, imperocchè tutte queste fortezze avranno bisogno di una custodia.

La ragione che spinge la Svizzera a tutte queste opere di difesa la si deve trovare nell'interesse che essa ha, nel caso di una guerra europea, di mantenere la sua neutralità, e quindi di fare tutti gli sforzi possibili affinchè eserciti alleati non si possano congiungere attraversando il suo territorio.

Inoltre, se è vero quello che mi fu detto, la Germania avrebbe fatto capire alla Svizzera che se vuole mantenere l'integrità del suo territorio, scoppiando una guerra, deve dare la garanzia di prepararsi a far fronte a quel qualunque esercito che tentasse assalire la Germania passando per la Svizzera. E ciò devono aver fatto comprendere probabilmente altre Potenze.

Il fatto si è che la Confederazione è sempre preoccupata pei suoi armamenti; e tempo fa ad un solo appaltatore — e la notizia la ho da fonte positiva — ordinò cinquantamila chilogrammi di dinamite. Dinamite che sembra destinata per le numerose mine lungo certe linee ferroviarie e certe strade, forti, ecc., ecc.

* * *

La crisi di Governo è terminata. Si accontentarono di restare ancora al Consiglio di Stato i signori Soldati e Gianella.

Ora il Cantone, politicamente parlando, è in un periodo transitorio. In marzo vi sarà la nomina della Costituente per progettare una riforma parziale della Costituzione, riforma che dovrà poi passare al *referendum* popolare. E quindi tante cose verranno cambiate.

Legislazione commerciale in Germania. Camera dei deputati — Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Consiglio federale ha approvato oggi la convenzione coll'Italia relativa alla reciproca protezione dei brevetti e dei marchi di fabbrica.

La Commissione del Reichstag incaricata di esaminare il progetto dei dazi sul frumento nei depositi di transito, approvò con voti 15 contro 5 la proposta di estendere la legge al vino.

Camera dei deputati. — *Caprivi* dichiara che il Governo vuole accontentare i cittadini cattolici. Le scuole abbisognano di religione e la religione non può concepirsi senza una confessione; perciò le Associazioni religiose hanno diritto di collaborare nelle scuole.

Il ministro *Zedlitz* respinge l'accusa di avere trattato col Centro. Dichiara che ebbe trattative con membri di tutti i partiti, eccetto del Centro.

Soggiunge: « Stablewski dichiarò di voler essere leale suddito prussiano, di voler sacrificare le sue forze e la sua vita per la educazione del bene del paese; perchè dunque la Prussia avrebbe dovuto non gradire la di lui nomina? Occorre dare la coscienza dell'autonomia alle provincie orientali. Allora il fantasma della questione polacca sparirà. Il progetto dell'istruzione risponde a tutte le esigenze. Il ministro conclude essere però sempre pronto ad accettare gli emendamenti che si presentassero ».

Reichstag. — Discutesi in prima lettura il trattato commerciale tedesco-svizzero.

Marschall raccomanda il trattato che si collega con quelli votati. Il Governo considera il suo più importante cómpito quello di assicurare l'esportazione tedesca e di tutelare il lavoro nazionale. Esso avrebbe potuto domandare alla Svizzera di più, se fosse disposto a fare altri passi nella via del libero scambio. Applica il sistema che crede lealmente più equo.

Kanitz, contrario, espone la parte nociva dei nuovi trattati.

Bamberger difende l'industria tedesca di fronte alle industrie estere.

Stumm difende la politica protezionista.

Bennigsen raccomanda la politica dei trattati di commercio. Non è buona la proposta che la Germania approfitti della sua potenza a scapito della Svizzera. La Germania guadagna in fiducia perchè non ha mai abusato della sua potenza.

Il seguito della discussione a domani.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Venne presentata al Reichstag la convenzione del 18 gennaio conclusa a Roma fra la Germania e l'Italia sulla protezione reciproca dei brevetti di marchi di fabbrica. La convenzione è accompagnata da una memoria di Caprivi.

Ferrovieri nihilisti in Russia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il *Daily News* ha da Vienna che parecchi funzionari delle ferrovie russe furono arrestati; sono accusati di connivenza coi nihilisti che avrebbero recentemente tramato di fare saltare il treno imperiale fra Kasan e Mosca.

Il fantastico complotto contro il sultano.

La Nota bulgara.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Assicurasi da buona fonte che le notizie pubblicate nei giornali francesi, relativamente ad un complotto contro il sultano e all'arresto di quasi 300 persone, sono completamente infondate.

— L'Ambasciata della Francia notificò alla Porta che accettava il progetto della nota bulgara sull'incidente di Chadourne. La nota dovrà dirigersi all'agente francese a Sofia. L'incidente quindi è chiuso.

Il nuovo ambasciatore inglese a Roma.

Amichevoli espressioni della Stampa inglese verso l'Italia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La *London Gazette* dice che sir Morier, in seguito alla migliorata salute, rimane ambasciatore a Pietroburgo e lord Vivian è nominato ambasciatore a Roma. (Come i lettori sanno, in sostituzione a lord Dufferin, che è passato all'Ambasciata di Francia, era stato primamente destinato all'Ambasciata di Roma sir Morier, ambasciatore a Pietroburgo; anzi il Gabinetto di San Giacomo aveva chiesto al nostro Governo il suo gradimento, che era stato immediatamente concesso. Ora il Governo inglese è rinvenuto sulla prima deliberazione e manda a Roma lord Vivian. — *N. d. R.*)

— Il *Times* dice che l'annunzio ufficiale riguardante la nomina di lord Vivian sarà ben accolto dal pubblico per le qualità personali e politiche di Vivian. Fortunatamente le relazioni anglo-italiane sono stabilite così solidamente sulla base degli interessi comuni e su sentimenti benevoli che non occorre prendere precauzioni speciali nella scelta del rappresentante britannico a Roma. Lord Vivian ha una lunga esperienza del servizio diplomatico ed è stimato a Bruxelles. Gl'italiani possono essere sicuri che compirà tutti i doveri con cortesia, benevolenza e piena dignità. Nel momento in cui la diplomazia inglese fu privata dei servizi di White a Costantinopoli, non è desiderabile il rompere la continuazione della politica inglese a Pietroburgo.

I francesi nell'interland algerino.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — *Senato.* — Approvasi il credito pel prolungamento della ferrovia d'Ain-Sefra (1). Freycinet disse:

« Siamo in presenza dell'agitazione di quelle regioni. I nostri vicini subiscono certe influenze ed obbediscono ad una parola d'ordine che non credo dovere precisare. I lavori ferroviari significheranno che vogliamo farci rispettare fino ai confini dell'Algeria. L'attuale credito non servirà che a fare degli studi ».

Quindi il Senato discusse il bilancio rinviatogli dalla Camera; introdussevi ancora alcune modificazioni.

(1) La ferrovia, che dalla costa (a Orano) s'interna attualmente fino a Ain Sefra sui confini dell'Algeria avrà, secondo i progetti, il suo prolungamento fino al Tidikelt e precisamente fino a Taurirt, verso quella parte del gran deserto di Sahara che è battuta dalle tribù dei Tuareg. Nelle carte francesi codesto prolungamento è denominato: linea di penetrazione algerina al Tuat. La Francia coloniale fa come la macchia d'olio.... (*N. d. R.*)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — La Sezione d'elettricità. — (*Ag. Stef.*, 22) — Si è inaugurata la Sezione francese d'elettricità dell'Esposizione nazionale, coll'intervento del console e di tutte le Autorità locali.

NAPOLI. — I disordini universitari. — (*Nostro telegr., ore 8,5 pom.*). — Stamane, in seguito all'incidente avvenuto ieri alla lezione di diritto canonico, sono continuati i tumulti universitari. Gli studenti hanno voluto impedire al professore di fare lezione. Il rettore si affrettò a pubblicare un manifesto invitando la scolaresca alla calma. Ma gli studenti non ascoltando i consigli del rettore, si recarono invece nelle cliniche a interrompere le lezioni. Tre studenti furono arrestati. Frattanto il professore Scaduto, invitato dal ministro, si è recato a Roma.

BOLOGNA. — Il suicidio di un ufficiale di cavalleria. — (*Nostro telegr.*, 22, *ore 11,25 pom.*). — Alberto Boldrini, giovane di trentadue anni, ferrarese, tenente di cavalleria in disponibilità, è stato trovato morto ignudo nel suo alloggio. Il corpo non presenta traccie di violenza. Si crede che il disgraziato giovane siasi dato la morte col veleno. Si dice ch'egli fosse finanziariamente dissestato.

PALLANZA. — (Nostre lettere, 22 gennaio). — **I reali di Rumania.** — Stamane colla corsa ordinaria delle 8 1/4 partirono per Laveno S. M. il re Carlo di Rumania e il principe ereditario. Erano allo scalo, oltre tutti i funzionari addetti alla Casa, le Autorità cittadine e politiche, il tenente-colonnello e molti cittadini che rispettosamente salutavano il re ospite. Egli parte lasciando nelle migliori condizioni la regina consorte, che si può dire completamente ristabilita; di fatto, approfittando del sole di questi giorni, esce ora a braccetto del re ora libera, talora in carrozzella, compiacendosi di soffermarsi ad osservare tutti e tutte le più piccole cose.

Ai poveri sempre dispensa denari ed ai bambini dolci.

Mi consta che il soggiorno torna ad essi quanto mai gradito e sono soddisfattissimi del trattamento accuratissimo del *Grand Hôtel Pallanza*.

Se pure che nella scorsa domenica si deve aver deciso definitivamente in consiglio privato il matrimonio del principe ereditario.

— **Un dramma in una scuola a Cossogno.** — L'altro ieri avvenne in questo Comune un dramma terribile, e precisamente nella scuola comunale. Essendosi momentaneamente allontanato il maestro, certo Cottini, un alunno, certo Pelfini Isidoro, di anni 13 1/2, preso un fucile che quegli aveva imprudentemente lasciato nella scuola, credendolo scarico lo spianò contro un compagno, certo Delsecco Pietro, d'anni 11. L'arma era carica, il colpo a bruciapelo colpì il povero Delsecco, che cadde a terra esanime: era morto. Il Pelfini, spaventato, si diede alla fuga e non si sa dove si sia potuto cacciare. Temesi altra disgrazia. Oggi l'Ufficio di pretura procederà all'autopsia.

BARDONECCHIA. — (Nostre lett., 23 gennaio) — (G.) — **Una disgrazia al passo della Mulattiera.** — Una disgrazia che se non ebbe le conseguenze temute di quella del monte Saccarello pure avrebbe potuto far qualche vittima, è accaduta ieri ad un piccolo reparto di questo distaccamento di fanteria. Un drappello del 1° battaglione del 71° reggimento partiva ieri mattina sotto gli ordini di un ufficiale per una delle solite escursioni che nelle valli vengono compiute verso i punti di frontiera da drappelli o compagnie.

Pare che nei pressi del passo detto della *Mulattiera*, marciando i militari sulla costa di un monte sulla voluminosa massa di neve recentemente caduta, una frana staccatasi li abbia portati per lungo tratto giù per la china del monte travolgendoli, per modo che un soldato ne uscì con una gamba fratturata e vari punti e non lievi contusioni, mentre altri se la cavarono con poco male ed un po' di paura.

Il povero ferito venne dai compagni trasportato alla sede del battaglione e posto sotto cura, della quale non si sa ancora come potrà uscire.

Io non so se proprio siano necessarie queste escursioni invernali, in quell'epoca in cui tutti i passi sono sbarrati da cumuli enormi di neve; ma se assolutamente lo sono, parmi che si debbano eseguire colla massima prudenza e precauzione, ad evitare che l'infausto esempio del Saccarello non abbia altre dolorose imitazioni.

E, giacchè sono in argomento, non posso non rilevare come alle truppe di fanteria inviate a questa sede alpina sia lasciata anche in inverno la calzatura ordinaria, cioè la scarpa bassa colla ghetta di tela.

È evidente che se un tal sistema potrà essere molto atto alla marcia in pianura, per nulla si presta al cammino in montagna, specie in questa stagione, in cui la truppa deve compiere tutti i suoi esercizi esterni sulla neve, nella quale si affonda il piede pressochè ad ogni passo.

E così la neve, anzichè costituire un riparo alla gamba del soldato, diventa un assorbente dell'umidità, che si risolve poi in cento malanni, specialmente sui soldati giovani ed in precipuo modo su quelli che questi vengono sbalzati dai miti climi della Calabria o delle isole.

— **L'« influenza ».** — Anche su questi monti ha fatto capolino la signora *influenza*. È però di carattere benigno, e non ha lasciato finora, fortunatamente, funeste conseguenze. Speriamo tuttavia che voglia presto levarci l'incomodo della sua poco gradita visita.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di E. DELPIT

Varin picchiò col piede il pavimento. Sua figlia apparteneva al nemico; ella era passata nel suo campo con armi e bagagli.

— Ah! lo ami.... immensamente.... Vedete un po' la bella dichiarazione!.... Ebbene, io, mio caro amico, ti prego di non più mettere i piedi in casa mia.

— Sono fedele, padre mio — disse Margherita. — Sono cinque anni che il mio cuore gli appartiene. Lo avrà sempre.

— Il cuore, sia pure; il resto no!

Ruggero alzò su Margherita i suoi occhi desolati. Erano così felici pochi momenti innanzi! E un ostacolo verrebbe subito a separarli?

— È un malinteso, amico mio, — disse la fanciulla, — non abbiate timore. Mio padre acconsentirà sicuramente ai nostri desiderii. Contate sul mio affetto, che è grande e saldo. Sarò vostra moglie.

— Sua moglie! — esclamò il filosofo il cui furore non conobbe più limiti. — Sua moglie! Ah! sì? Ebbene, non lo sarai mai sua moglie, intendi? In parola, sono impagabili! « Non sono ricco, ma sono giovine, lavoro e la amo! » Lavori! Ma e del tuo nome, e della tua corona di marchese, che ne hai fatto? Il mio nome non è illustre, mio caro allievo, ma è senza macchia. Mi si saluta ancora, io, professore Varin.... nessuno mi mostra a dito, nessuno arrossisce quando mi passa vicino....

— Ah! taci, padre mio! — supplicò Margherita.

Un'indignazione comica scuoteva Varin; egli agitava i pugni, passeggiando in su e in giù per la sala, come fuori di sè.

— Tacere?

— Sì, sì.

— Soltanto i colpevoli tacciono. E non tutti ancora, poichè costui ha la sfacciataggine di parlare.

Il marchese, a tutta prima stupefatto di quella scena la cui violenza lo sbigottiva, incominciava a lasciarsi vincere dalla collera. Infine, quel vecchio sapeva bene ciò che si diceva? Ahimè, no, il vecchio non sapeva proprio più quello che diceva!

— Hai perduta la testa, Margherita — egli gridava. — Sei indegna di essere mia figlia. Ti ho pertanto edificata sul suo conto; tutti lo disprezzano, ed io primo fra tutti.

Ruggero gli fu addosso.

— Mi disprezza?

— Eh?

Il brusco intervento del suo allievo gli tagliava il filo delle idee. Siccome Ruggero non aveva mai parlato fino allora, egli s'era lasciato naturalmente andare alle ispirazioni della sua facondia.

— Con qual diritto mi disprezza? — domandò il signor di Vasle.

Vi fu un momento di silenzio, poi Varin riprese la parola con quel tono dottoresco che non aveva avuto lo spirito di lasciare sulla sua cattedra di professore e che impiegava sempre nelle circostanze solenni.

— Ti compiango sovratutto, perchè, in fondo, devi soffrire. È impossibile che tu sia trattato male da un giorno all'altro.

In quella maniera schivava una spiegazione delicata....

— Ma ella non mi parlava così pochi giorni fa, — rispose il marchese con impazienza.

— Perchè mi ostinavo a turarmi le orecchie come te. Però io facevo la mia parte d'amico, mentre tu avevi il dovere di udire.

Ruggero stentava a contenersi.

— Ma non è stato lei, che pure sapeva tutto, che m'ha consigliato di subire la volontà di Pietro? Non m'ha veduto fremere? Ho bisogno di sapere, di ascoltare ciò che si dice? Non era più che certo che, accettando i benefizi del signor Lesterelle, mi sarei esposto a farmi chiamare infame?

— Ah! se ti figuri che non ci sia che ciò....

— E che altro c'è ancora?

— Nulla! Nulla! — esclamò Margherita. — Padre mio, te ne scongiuro, pensa che parli al mio fidanzato.

— Niente affatto.

— Guardati, il suo onore è il mio: non toccarlo, perchè toccheresti me.

— Che c'è? — ripetè il signor di Vasle.

— Non insistete, Ruggero — supplicò la fanciulla. — Non avete a difendervi; credo in voi come in Dio.

Il marchese s'allontanò dolcemente, ma con fermezza.

— Voglio una spiegazione: perchè impedirmi di averla? Si tratta, a quanto pare, del mio onore, e, poichè ne fate il vostro, sono deciso a volerlo intatto. Non ho che un mezzo: o fargli rendere giustizia o lavarlo. Vediamo, signore, non si condanna senza dire per qual delitto. Qual è il mio? L'accetto per accusatore e per giudice.

— Non dimenticare che sei tu che domandi....

— Esigo, se occorre. A qual proposito mi disprezza?

— Perchè non hai ancora la prima persona che ha raccontato che tu speculavi sull'amore di Pietro Lesterelle....

— Per sua moglie?

— Per tua sorella.

Ruggero vacillò; delle ombre gli danzarono davanti agli occhi. La camera, ad un tratto silenziosa, si riempì per lui di voci, di mormorii, di clamori sconnessi l'odio, l'ironia.... gli parve che il veleno della morte s'infiltrasse goccia a goccia nelle sue vene, che le sue tempie scoppiassero, che gli si squarciasse il cuore con tenaglie roventi. Le sue guance si coprirono di macchie livide, un tremito agitò il suo corpo. Margherita gettò un'esclamazione di terrore.

— Guarda ciò che hai fatto! — ella ruggì mostrando al padre il suo fidanzato livido come uno spettro. — Morrò anch'io, se egli muore.

— Non gli domando tanto. Che se ne vada!

— Se se ne va, io seguo.

Il filosofo indietreggiò dinanzi all'attitudine determinata di sua figlia. La conosceva: un carattere di ferro!

— E io? — balbettò.

— Mio Ruggero, vi amo! — mormorò Margherita.

Il marchese s'appoggiava allo stipite della porta. La dolcezza di quella voce provocò in lui la reazione; scoppiò in singhiozzi. Ah! lo spaventevole lutto dopo le ebbrezze dell'ora innanzi! Come le tenebre che lo circondavano da tanto tempo si squarciavano per mostrargli orribili visioni! Balbettò:

— Bianca!.... mia povera Bianca!

Poi rimase immobile, senza forza, schiacciato.

All'altro capo della sala, Varin, non sapendo più che pensare, contemplava sua figlia. Gli è che ella era ben decisa di andarsene con quell'uomo! Affronterebbe tutto, la valorosa fanciulla.... Ma, e lui? Si troverebbe solo.... privo di Margherita, disturbato in tutte le sue abitudini.... Se almeno l'altro avesse tentato di giustificarsi.... ma quel marchesi sono di una fierezza!.... Perchè, infine, era un marchese, non c'era che dire, un vero marchese, non di seconda mano, come Château-Marzallles.... La signora marchesa di Vasle!.... Eh! Eh! un nome che suonava bene.... Mia figlia, la marchesa di Vasle, mio genero, il.... Come! suo genero? Ruggero? Ah! Ebbene, sì!.... Tutte quelle storie erano poi serie? Si calunnia con tanta facilità! Fortunatamente la filosofia non è una vana parola; essa comanda l'oblio delle ingiurie, e, s'intende, tanto di quelle che si fanno quanto di quelle che si ricevono.... Bisognava dimenticare.

Margherita indovinò l'evoluzione paterna.

— Ti annunzio due matrimonii, — ella disse a Varin: — quello d'Andrea Lesterelle con Bianca di Vasle.

— In quel caso, lo vedi, avevano mentito — esclamò il vecchio.

— E l'altro....

— Inutile. Indovino.

— E approvi?

— Bisogna bene!

— Non è tutto — continuò Margherita. — Il signor Campson ci manda a New-York. Ti rapiremo; non è vero, Ruggero?

— Certamente — mormorò il marchese fascinato da uno sguardo.

Varin non esisteva più per lui. Il filosofo si lasciò cadere su un seggiolone. Quelle notizie lo sconvolgevano. Trasse finalmente un gran sospiro.

— Sono un vecchio imbecille, Ruggero. Ti faccio le mie scuse.

Il signor di Vasle sorrise dolorosamente facendo un segno di protesta.

— Non importa, — aggiunse il filosofo, — c'è compenso: Margherita ti adora, fortunato mortale, e sono io che t'avrò dato quel tesoro. Ma quale idea d'andare a New-York?

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Faro.

Sventramento.

« Sventrato ....., l'intero dice,
« Non avresti i vari fiori
« Che alla natura fan cornice ».

Edoardo D.

VENEZIA. — **I drammatici particolari di un naufragio.** — Intorno al naufragio del brigantino ellenico *Elias Canotas*, avvenuto, come si recò il telegrafo, presso la laguna di Venezia, togliamo dall'*Adriatico* di ieri 22 i seguenti particolari:

« La nave proveniva da Marsiglia con un carico di guano (concime artificiale) ed era comandata dal capitano Giorgio Varlamis, ed il suo intero equipaggio era di nove persone, delle quali se ne salvarono cinque; ed ecco come.

« Per questo servizio di salvataggio è stato comandato l'ufficiale di porto di prima classe signor Giov. Pasquazza, il quale partì subito col vaporetto di Chioggia.

« Il brigantino *Elias Canotas* era un bastimento nuovo ed apparteneva al porto di Galaxidi, come pure di quel luogo era tutto l'equipaggio.

« L'investimento avvenne sulla spiaggia di San Pietro in Volta Diga sottovento nella mattina del 19 andante, e quando fu riconosciuto il pericolo imminente, l'equipaggio montò sulla piccola, unica imbarcazione di bordo colla speranza di raggiungere la spiaggia; ma disgraziatamente riempitasi pel grosso mare, le otto persone furono travolte, quattro delle quali scomparvero.

« Sul ponte quindi dell'investita nave rimase solo il capitano Giorgio Varlamis, che non volle e non potè seguire la ciurma.

« Il mare sempre grosso ed il fortissimo vento sconquassavano il rotto naviglio, e ciò lo si desumeva da pezzi di legname coperti di rame che le onde trasportavano sugli scogli con crudele trionfo.

« Ma il povero capitano Varlamis non si perdeva d'animo e dalla tuga di poppa ad ogni dieci minuti portavasi fuori sottovento della stessa ad osservare la spiaggia, forse sperando di vedere un qualche mezzo di salvataggio che allontanasse la sua fine imminente, mezzi che sfortunatamente mancano nel compartimento di Venezia.

« L'ufficiale signor Pasquazza, che aveva la direzione del salvataggio, assistito da personale volonteroso privato e di finanza guidato dal tenente della sezione di Alberoni, senza mezzi, terrorizzato doveva contemplare, assistere all'agonia del capitano che certamente prevedeva la sua fine disperata.

« Il naviglio continuamente batteva; era ancora l'alberatura ed il mare minacciava di portare via la debole camera, unico rifugio del misero naufrago.

« Sopraggiunse intanto la notte nera, e si temeva con quasi certezza che sarebbero caduti gli alberi e il bastimento sarebbe stato sommerso, come avvenne, facendo la quinta vittima.

« Da terra però l'ufficiale di porto escogitò almeno un mezzo di comunicazione col misero naufrago.

« Ordinò fosse immantinente portata sul posto una quantità di legna per ardere e con quella acceso fuoco da terra; il segnale fu subito compreso dal naufrago, il quale, verso le ore 9 pom., quando la procella si manteneva furiosa, coperto del solo corpetto, gettavasi risolutamente in balìa delle onde verso terra, e miracolosamente, dopo pochi minuti veniva raccolto e ricoverato semivivo nel vicino pagliaio eretto in cima l'argine della spiaggia e che serve di rustico rifugio in tempi burrascosi alla guardia di finanza.

« Là furono apprestate al salvato tutte quelle cure ed assistenze, mercè farmachi e ristori che una previdenza eransi potuti approntare in quel punto isolato e distante circa due chilometri da San Pietro in Volta.

« Il valore del brigantino *Elias Canotas* era di 95,000 lire, ed era assicurato da due Società di Galaxidi per 50,000.

« Il capitano si è costituito capo ricupero nell'interesse di chi di diritto ».

GENOVA. — (Nostre lett., 22 gennaio) — (Enzo) — **I nuovi eletti al Consiglio comunale.** — Dopo varie contestazioni, dopo nuove verifiche alle schede, il risultato definitivo dà l'entrata in Consiglio a 29 del Comitato *liberale* e 32 dei *clericali*.

Il comm. Forno, noto commerciante, fu palleggiato per due giorni, poi in definitiva rimase soccombente, essendo stato per pochissimi voti soverchiato dal candidato clericale Cerruti.

Domani alle due avrà luogo l'insediamento del nuovo Consiglio e la nomina del sindaco e della Giunta, sulla quale vedremo se le mie previsioni andranno errate.

— **Esperimenti d'artiglieria.** — Sono giunti da Torino i generali d'artiglieria Malaspina e Briganti per collaudare il nuovo forte mobile a torri blindate, testè ultimato sul monte Guano, sopra Cornigliano, con materiale costrutto in Germania.

Tutto venne riscontrato in perfetta regola; furono pure esperimentati con buon successo i pezzi d'artiglieria posti su affusto girante di cui sono armate dette torri, le prime messe in azione nelle fortificazioni d'Italia.

— **Nipote omicida.** — A Perinaldo avvenne ieri un luttuoso fatto. Certo G. B. Croese, d'anni 30, già avvinazzato, attaccò briga con tal Fogliarini Giuseppe, pretendendo di bere ancora in casa di lui.

Certo Croese Silvio, d'anni 15, studente di ginnasio, volle intromettersi, ma lo zio, che verso di lui nutriva antico rancore, brutalmente lo percosse. Allora il giovane, estratto un coltello, ferì sì gravemente lo zio che dopo poche ore questi cessava di vivere.

L'omicida andò a costituirsi ai carabinieri.

— **Operai licenziati.** — La regia fonderia del Lagaccio continua settimanalmente il licenziamento degli operai d'ordine del Ministero della guerra per ragioni d'economia. L'anno scorso erano 750, ora son già ridotti a 400 e dovranno ridursi a 350, giusta il nuovo organico.

— **Pel centenario di Colombo.** — La Società Geografica di Berlino ha promesso di pubblicare, in occasione delle feste Colombiane per opera del signor Kretschmer, tutto quanto è stato possibile a questo scienziato raccogliere negli archivi e biblioteche d'Italia sulla scoperta dell'America e sulla scienza geografica del 15° e 16° secolo. L'opuscolo sarà corredato di numerose riproduzioni d'antiche carte geografiche finora assolutamente inedite.

ASTI. — (Nostre lett., 22 gennaio) — (Astensis) — **La morte del generale Dogliotti.** — Ha prodotta dolorosissima impressione la morte del generale Dogliotti, nostro concittadino, che Asti in lui amava e rispettava l'uomo intemerato, il prode soldato, il distinto patriota. Per espressa volontà del Dogliotti verrà la sua salma trasportata in Asti per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, accanto a quella del suo adorato padre, anche lui valoroso soldato. Si preparano dal Municipio solenni onoranze funebri. Ieri in Consiglio comunale il consigliere Lipraudi, ex-garibaldino, propose un telegramma di condoglianza alla vedova del compianto generale Dogliotti, proposta che fu approvata ad unanimità.

— **Serata di beneficenza.** — Ieri all'Alfieri ebbe luogo, con bellissimo programma, una serata di beneficenza a favore degli orfani della povera Rota. Una pienona da non dirsi, e la cassetta del teatro ebbe abbondante contributo, e così la guantiera messa appositamente per ricevere le oblazioni. Agli attori della Compagnia Oeja gli applausi non fecero difetto. Due bei monologhi dei nostri concittadini avv. Vigna: *Cuore d'artista*, e *Cuore di soldato* dell'avvocato Bettino, vennero egregiamente detti, negli intermezzi, dagli stessi autori.

SAN DAMIANO MACRA (Cuneo) — (Nostre lettere, 20 gennaio) — (Corrado Bossu) — **Sindacato.** — È stata qui da tutti accolta con vivo piacere la nomina a sindaco del signor Riorda Filippo, la cui onestà e il retto sentire son troppo noti, perchè il modesto corrispondente ne ritessa le lodi che sarebbero superflue. Nonostante però la dimostrazione di fiducia datagli dal Governo e le prove di simpatia del paese, il signor Riorda ha rifiutato la onorifica, ma spinosa carica, ed in ciò ha avuto buon naso..... Qualunque in fine abbia ad essere il futuro capo della nostra azienda municipale, la nuova scelta non ci farà dimenticare chi in questi anni resse con tanto amore e disinteresse questo paese, che se il sindacato del signor Bonelli Tommaso non vi potè inaugurare l'auspicata *êra di pace e di progresso*, solo perchè questi ebbe il torto di non poter coltivare l'olivo nelle sue terre, vide però compiersi tanto opere di pubblica utilità, quali lo sventramento, ecc., ecc.

— **Spettacoli.** — Da parecchie sere ci rallegra coi suoi burattini e con spettacoli sempre nuovi ed esilaranti il signor Borra di Busca, che, oltre ai segreti della matita e del pennello, conosce a meraviglia quelli dell'arte drammatica, in cui s'è acquistata una nomèa non comune in questi paesi, e specialmente nel mondo dei piccini.

Il signor Borra trasfonde nei suoi fantocci tutta la sua anima di artista gentile, appassionato e intelligente, e i suoi sentimenti di uomo retto, probo, onesto, ecc., prototipo Gianduja, sempre comicissimo, di cui egli ha fatto una vera creazione, l'idolo dei ragazzi e la disperazione delle mamme.

Speriamo che anche lo spettacolo di domenica p. v. avrà il successo dei precedenti, e che il signor Borra vorrà ancora regalarne di qualche bella serata prima di darci l'addio.

— Non così del teatro che da più di due anni è sorto per volontà di pochi nella *gargotta* che tutti conoscono. Stenterello non vi fa buona prova ed ormai esaurisce il suo repertorio colle ultime due commedie: *La Società segreta* e *Il conciliabolo dei cinque diavoli al mercoledì e al sabato*.

Buon per il pubblico, che finisce per annoiarsi e fischia nauseato di quell'ambiente da mondo sù l'en s'enuie e di quell'atmosfera infesta dal fumo di poderose pipe e dal puzzo del vinaccio. Se a San Damiano non fosse prosperata finora la malva, via.... certe commedie non ci sarebbero.

Peculato.

(Corte d'Appello di Torino).

Giovanni Chabod di Valsavaranche, già cancelliere della Pretura di Donnaz, ora destituito, aveva trovato il mezzo di far quattrini intascando quanto gli veniva rimesso dal pubblico in carta bollata o in diritti di cancelleria per rilascio di copie di sentenze o di altri atti, senza più curarsi di adempiere alle richieste avute.

Tanto va il gatto al lardo, che ci lascia lo zampino.

Chabod venne trasferito da Donnaz e partì lasciando l'ufficio in quelle condizioni.

Parecchi danneggiati reclamarono, ed allora s'iniziò procedimento penale contro di lui. Venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di 23 distinti reati di peculato, commessi nella sua qualità di cancelliere.

Il Tribunale, per dichiarando non luogo per qualcuno dei 23 capi d'imputazione, lo condannò all'interdizione dai pubblici uffici per quattro mesi, alla reclusione per quindici mesi ed alla multa di L. 360.

Appellò, e la Corte d'Appello di Torino, in parziale riparazione di quella sentenza, ridusse la pena a 14 mesi di reclusione ed a 340 lire di multa.

Presidente: cav. Cravetti; P. M.: cav. Cavalli; difensore: avv. Cazzola.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Siamo lieti di poter annunziare che la signora Tóriano è grandemente migliorata in salute, cosicchè la disgrazia che le capitò giovedì non lascierà nessuna seria conseguenza. Anzi, in seguito ad un consulto dei dottori Nicolis e Demaison, sembra molto probabile che domani stesso od al più tardi martedì la signora Tóriano possa ripresentarsi al pubblico e così possa aver luogo la seconda dell'*Amico Fritz*.

Frattanto l'Impresa, senza scoraggiarsi della serie di disgrazie che coi *Puritani* prima e coll'*Amico Fritz* poi le sono venute addosso senza colpa sua, ha scritturato la signorina Fabbri, mezzo-soprano, il tenore Durot ed il basso Rossato, ed attende a preparare la *Gioconda* del Ponchielli e l'*Edgar* del Puccini.

Questa sera *Walkiria* ed il ballo *Gretchen*. Lo spettacolo incomincierà alle 7 1/2.

Teatro Balbo. — Come era prevedulo, alla serata d'onore dell'ameno signor Enrico Montefusco accorse un pubblico assai numeroso. Il seratante fu applauditissimo in ogni sua parte. L'*Otello*, parodia del signor Lombardi, riuscì divertente perchè contiene parecchie trovate comiche e perchè rappresentato con molta verve dal Lombardi stesso, dalla signorina Alfano, e specialmente dal Montefusco, il protagonista, che destò il buon umore del pubblico.

Ma i maggiori applausi toccarono al seratante ed alla vivacissima ed avvenente prima ballerina signorina Ungaro nel duetto-tarantella *Lèvate a cammesella* che i due artisti dovettero ripetere. È una scena birbona, assai bene rappresentata.

Lo spettacolo terminava con il ballo del maestro Paris, *Un sogno di Pierrot*, che valse nuovi applausi, nuove dimostrazioni di simpatia al Montefusco, alla Ungaro, alla signorina De Stasio ed al Mariani.

Questa sera si ripete il programma di iersera.

Teatro Alfieri. — Sempre crescente il successo del leone cavallerizzo e della sua parodia eseguita dal *clown* Antonio col suo cane-leone. Anche iersera molto pubblico, molte risate, molti applausi.

Questa sera la gentile miss Leodicka con i suoi intelligenti e graziosi pappagalli ... l'ultima rappresentazione. Avviso a coloro ... hanno ancora veduto questo *numero* simpatico e interessante. Poi vi sarà, al solito, il leone, la parodia, la incantatrice dei colossali serpenti, i *clowns* musicisti, ecc., ecc.

Teatro Rossini. — Rammentiamo agli amatori del teatro dialettale piemontese che questa sera la nuova Compagnia *La Subalpina*, diretta dal cavaliere Tancredi Milone e dal signor Francesco Ferrero, inizia il suo primo corso di rappresentazioni al Rossini con la bella commedia del Pietracqua: *Rispeta toa fomna*.

Auguri alla nuova Compagnia.

Una nuova opera di Filippo Marchetti. — Ci scrivono da Roma: « Nei crocchi musicali è corsa voce che Filippo Marchetti, l'autore di *Ruy-Blas*, stia lavorando attorno ad una nuova opera. A qualche amico che ha chiesto ragguagli in proposito, l'attuale direttore dell'Accademia di *Santa Cecilia* ha dato una di quelle risposte che non dicono nè no, nè sì; ma gli am ci frattanto pretendono persino di sapere il titolo dell'opera, che sarebbe di un soggetto cavalleresco.... Dicono anche che S. M. la Regina, informata di questa voce, abbia vivamente incoraggiato il Marchetti, che è assiduo frequentatore del Quirinale, a far sì che la notizia si avveri. Speriamolo per l'arte italiana. »

« Il canto pei fanciulli » fu l'argomento di una conferenza che l'altro ieri, nella sala Vincenzo Troya, il giovane e distinto maestro Delfino Thurmignon ha svolto dinanzi ad un scelto e numeroso pubblico. Egli, notando la mancanza di uno studio pedagogico a tale riguardo, ne espose i principii fondati sopra un esame dell'uomo ne' suoi rapporti colla natura. Stabilì come l'insegnamento musicale sia entrato e con giusta ragione a far parte della educazione tanto spirituale quanto fisica che il fanciullo deve ricevere nelle scuole elementari.

Appoggiandosi alle leggi naturali che costituiscono il nostro organismo, confortando la sua trattazione con definizioni anatomiche e cognizioni acquistate dalla esperienza, delineò quale sia la giusta via a tenersi nell'impartire l'insegnamento del canto per conseguire il vero scopo, evitando quanto può recare danno allo sviluppo corporeo. Biasimò vivamente, e con ragione, l'istruzione che per lo più si dà nelle cantorie delle chiese.

L'uditorio a questo punto ebbe pel conferenziere un sincero e spontaneo applauso.

Nelle sue argomentazioni il conferenziere non si mostrò solo, qual è conosciuto, distinto maestro, ma pensatore profondo, osservatore minuto, fino nelle analisi fisiologiche e psicologiche, alle quali spesso ricorse per ridursi ad una giusta e convincente conclusione.

Il pubblico anche al suo finire l'applaudì caloroscamente, confermando così la eccellente scelta che di lui fece il Municipio nominandolo a dirigere le scuole elementari di canto e insegnante all'annessa scuola magistrale.

Separazione o divorzio? — Questo è il titolo di uno studio storico-giuridico che il signor Orazio Sechi ha pubblicato testè pei tipi di L. Roux e Comp.

In tale lavoro si fa un raffronto diligente dell'istituto del divorzio con lo stato attuale dell'ordinamento della famiglia e con l'odierno rimedio che la separazione offre contro le anormalità delle relazioni matrimoniali. Il tema è, checchè si voglia dire in contrario, fra quelli che più da vicino ci interessano, perchè su tutti noi si riverbera in ogni sua conseguenza l'ordinamento giuridico della famiglia. L'agitazione che recentemente si potè suscitare in pro del divorzio, il voto del Congresso giuridico di Firenze, la permanente attualità della questione che il legislatore non ha peranco risoluta, danno dunque al lavoro del Sechi un carattere di interesse sociale e giuridico quale pochi altri temi presentano.

Il libro, che si trova presso la libreria L. Roux e Comp., costa L. 4.

CRONACA

Carità del sabato. — Una letterina listata in nero ci accompagnava una generosa offerta di 100 lire colle seguenti parole:

« Colpito da immane sciagura — la perdita della « mamma adorata — parmi, più che altrove, trovar « conforto nel dare qualche obolo a chi ha più di « me bisogno.... »

Le parole semplici e buone non potranno a meno di commuovere i nostri lettori; e l'esempio — chi sa? — potrà trovare imitatori. I numerosi infelici a noi raccomandati ne hanno bisogno davvero.

L'*influenza* epidemica di questi giorni ha avuto delle conseguenze ben tristi e dolorose per tutti; ma per i poveri la sventura è ben più triste e spaventosa.

Nelle famiglie agiate l'infermo ebbe le cure più premurose, l'assistenza assidua dei parenti e delle persone di servizio, un tepore confortante nella camera, i medicinali pronti, i medici attenti e solleciti, il letto assestato con cura, coperte abbondanti e lenzuola di bucato e fini....; tutto ciò che può consolare l'ammalato s'è raccolto attorno a lui nelle case agiate.

Immaginate invece il povero febbricitante per *influenza* confinato in una soffitta al sesto piano, sotto la neve che gli si agghiaccia sul capo, lì, sopra il tetto ch'egli tocca colla mano; l'ambiente è gelido; il piccolo finestrino mal riparato lascia passar l'aria dalle aperte connessure; non un tizzo arde sul fuoco; figuratevi questo febbricitante solo tutto il giorno perchè la madre, la moglie o la figlia anch'esse han dovuto cercare lavoro per guadagnare qualche soldo — e dove lavoro non han trovato, le poverette saran tornate attorno a lui piangenti e affamate ad accrescere lo strazio di tutti!

Ivi un medico di carità entra qualche volta, ma pressochè inutilmente; per comprar medicine non si hanno i soldi; e se la Congregazione le regala, manca il brodo, manca il pane, manca tutto ciò che delle medicine è aiuto, e abbisognerebbe anche solo per mantener le forze e la vita. Com'è triste il male nelle soffitte!

E poi nelle case agiate muore un membro della famiglia; lo si piange dolorosamente; ma almeno si ha il conforto di non avergli lasciato mancar nulla e di averlo colmato di cure.

Nella soffitta al dolore della perdita si aggiunge il tormentoso pensiero che un po' di minestra calda, un bicchier di vino avrebbero forse sostenuto le forze del malato e l'avrebbero aiutato a superar la crisi; ma mancavano i pochi soldi pel brodo, pel vino; mancava perfin la coperta quando il ribrezzo della febbre l'assaliva!....

Nelle famiglie agiate la morte ha portato via una persona cara, ma non ha tolto le sostanze e lasciò magari una cospicua eredità — nella soffitta la stessa morte ha rubato forse il primo, il solo aiuto di poveri vecchi, ha tolto chi guadagnava il pane per quattro o cinque poveri bambini.

Lettori generosi e agiati, che il cielo tenga lontana da voi ogni sventura, ma il dì che a voi manchi una persona cara, pensate a certi tristi funerali e confortatevi facendo la carità.

In settimana ricevemmo:

« *On revolo signor Direttore.* — Lo stesso generoso benefattore della scorsa settimana versava oggi altre L. 20 a questa Amministrazione delle Cucine Popolari, perchè fossero consegnati alla *Carità del Sabato* altri 200 buoni da cent. 10. Il pietoso offerente mi fa espresso divieto di declinarle il nome, accrescendo colla modestia la bontà dell'azione compiuta. Mentre colla presente le accompagno i 200 buoni, colgo l'incontro per rinnovarle l'attestato della mia perfetta considerazione. - *Il presidente*: C. GOLDMANN. »

Anonimo in buoni delle Cucine Economiche (200), L. 20 — Pivi, L. 5 — Signora H. D., L. 5 — N. N. pel N. 811 L. 5 — P. D. B., L. 20 — C. G., un pacco oggetti e L. 2 — C. B. R. pel N. 812, L. 5 — C. T. A., L. 25 — R. A., L. 5 — B. L., L. 50 — Signor P., L. 20 — Signora C. R., un pacco oggetti e L. 10 — F. F., L. 100 — A. R., un pacco oggetti — Forio Ceresole, pacco oggetti per bambini — E. G., L. 5. — Totale L. 277.

Ora raccomandiamo:

817. — Una povera donna quasi sempre malaticcia, col marito senza lavoro e per di più infermo, e quattro bambine, la maggiore delle quali ricoverata da pochi giorni all'Ospedale.

818. — Una famiglia composta di otto persone, il cui capo da quattro mesi si trova senza lavoro. La moglie allatta l'ultima figlia, una bambina di un mese, ed è quindi incapace di recare aiuto ai suoi.

819. — Un padre di famiglia privo di beni di fortuna con sei figliuoli di gracile costituzione ed ora per giunta mezzo malati.

820. — Una povera donna con tre bambini malati senza mezzi.

821. — Un padre di famiglia, disoccupato, con la moglie inferma ed un bambino malaticcio.

822. — Una vedova con tre figli in tenera età ed una vecchia zia da mantenere. La povera donna è, per maggior dolore, anche inferma.

823. — Una povera donna inferma e senza mezzi di sussistenza.

824. — Un padre di famiglia senza lavoro e senza beni di fortuna.

825. — Due poveri vecchi, marito e moglie, da tempo disoccupati e nell'impossibilità di procurarsi da vivere.

Per il monumento al principe Amedeo. — A giorni si aprirà al pubblico l'esposizione dei bozzetti presentati al concorso nazionale per il monumento al principe Amedeo. Il termine utile per la consegna di detti bozzetti scadeva, come si è annunciato più volte, il 20 corrente; ed in quel giorno, alle ore 5 pom., si consideravano consegnati in Torino o già in viaggio e di imminente arrivo trenta bozzetti, di cui diciotto opera di scultori torinesi e dodici venuti dalle altre città.

Fra gli scultori torinesi sappiamo che concorrono Tabacchi, Leonardo Bistolfi, Ginotti, Belli, Cugia, Pozzi, Cagliorero, Sassi, Rademi, Biscarra, Trabucco, Calandra, Musso.

Di fuori concorreranno, fra gli altri, lo Ximenes di Palermo, il Laurenti di Roma, il Romanelli e il Rivalta toscani, il Pozzi di Vercelli, il Borghi di Milano.

Tutti questi bozzetti vengono in questi giorni collocati nei locali gentilmente concessi dalla Società Promotrice di Belle Arti, in via della Zecca. Sino a tutto il 25 si darà opera ad allestire i locali e disporre i bozzetti. Quindi nei giorni 27, 28 e 29 la Esposizione rimarrà chiusa per agio del Comitato promotore e ordinatore della Mostra. Il giorno 30 avrà luogo la visita della persone della Real Famiglia ai bozzetti. Il 31 la Mostra sarà aperta ai soli soci della Promotrice, che, come s'è detto, ha cortesemente fornito i locali. Ed infine al 1° febbraio si aprirà l'Esposizione al pubblico, fissandone la tassa d'ingresso in cent. 20 ed in soli cent. 10 nei giovedì e giorni festivi.

Ricchezza mobile. — *Agli egregi sanitari di Torino.* — La Commissione eletta nella prima adunanza dei sanitari presso la sede della Società di Igiene ha esaurito il suo compito. Il memoriale presentato e discusso nella seconda adunanza venne coperto da circa 200 firme fra i più distinti sanitari della città e fu trasmesso, per mezzo di un egregio deputato, a S. E. il ministro delle finanze. Diversi onorevoli rappresentanti hanno promesso di appoggiare presso il Ministero, ed all'uopo alla Camera, i diritti dei sanitari espressi in detto memoriale. Si spera che il ministro provvederà per la più equa e la più razionale distribuzione della tassa di ricchezza mobile oggidì insopportabile per la maggioranza dei medici, ingiusta pel modo di applicazione, assurda pel criterio adottato dall'agente delle tasse. Anche alla Commissione comunale ed alla provinciale venne trasmessa copia del memoriale e delle firme.

Il Carnevale è..... lungo, ed il sabato è il suo profeta. Infatti le maggiori manifestazioni del Carnevale si fanno il sabato.... forse perchè non è pagato da Dio, ma dagli uomini.

Stasera per esempio si balla allo *Scribe*, dove ha luogo uno dei soliti tradizionali veglioni; si balla al Circolo del Commercio, si balla alla sede della nuova Società « Alpini in congedo », si balla infine in quasi tutti i Circoli cittadini.

E avanti ballerini e ballerine, che la via lunga vi sospinge.

Un cocchiere malaccorto e una brava guardia municipale. — Ieri sera in piazza Carlo Alberto la vettura pubblica N. 169 investì e gettò a terra un signore vecchio. Il cocchiere, certo F. Gio. Battista, invece di fermarsi, sferzò il cavallo e tentò fuggire. Una guardia municipale che aveva tutto veduto da una certa distanza, rincorse la vettura e raggiuntala obbligò il cocchiere a fermarsi, a tornare indietro e colla stessa sua vettura ad accompagnare il caduto all'Ospedale di San Giovanni. I medici trovarono che il caduto aveva riportata una contusione alla gamba destra e si era anche rotto un dente. Egli è certo Boasso Giovanni, di anni 72, pensionato; il cocchiere fu dichiarato in contravvenzione.

Fra camerati. — Alessio Pietro, panattiere, andò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita al capo che disse essergli stata fatta con una bastonata menatagli da un suo compagno di lavoro nel pastino del pristinaio Giustetti in via Vanchiglia, N. 6. Fra camerati, non c'è male!

A proposito di un arresto. — È venuto da noi quel R. Secondo, d'anni 25, che figura nella lista degli arrestati della cronaca del 21 andante, a pregarci di annunziare che, riconosciuta la sua innocenza nella faccenda del furto Paglino, fu subito posto in libertà.

Furti. — Comaglia Giuseppa e Bianco Maggiorina furono derubate, da ignoti ladri e nel pomeriggio di ieri, la prima di diversi effetti d'oro per l'ammontare di L. 250 e la seconda di un orologio d'argento del valore di L. 20.

Ladri poco fortunati. — Meno fortunati dei precedenti furono altri ignoti che verso le tre dall'altra notte s'introdussero nella palazzina della signora De-Fernex, sul corso Massimo d'Azeglio.

In quelle tenebre, e forse poco pratici della casa, i ladri entrarono nella stanza della cameriera e, camminando a tentoni, finirono per svegliarla. La cameriera allora diede l'allarme al personale di servizio, e gl'ignoti visitatori notturni dovettero darsi alla fuga, vuota stringendo la terribile ugna.

Memorandum. — Comunicazioni di Società:

Unione Meccanica Operaia. — Adunanza straordinaria questa sera, ore 8, per discutere cose di sommo interesse sociale.

Il segretario: ANSELMO CASTA.

Associazione Militare di ogni arma e grado. — Domani, domenica, ore 2 pom., assemblea ordinaria e straordinaria per discutere cose di somma importanza pel Sodalizio. Invito ai soci d'intervenire numerosi. *La Direzione.*

Società mutuo soccorso Porta Susa. — Seduta straordinaria domani 24, ore 2 pom., pel rendiconto generale 1891. *La Direzione.*

I portinai. — I portinai di Torino sono pregati di trovarsi domani alle 2 pom. nella *Birreria Umberto I* sotto la Galleria omonima per deliberare sovra cose d'interesse comune. — *Bosco Lorenzo.*

Il 18 corrente moriva in Roma il cavaliere

MARTINO FERRARI

uomo modesto, laborioso, integerrimo. Passò la prima parte della sua carriera a Torino ragioniere-capo della Società dei Canali Cavour e partecipò pure a molte altre Amministrazioni. Nel 1871 fu chiamato capo-sezione al Ministero delle finanze, ed in questo ventennio ebbe anche incarichi di fiducia dal Governo.

Alla vedova Sofia Ferrari-Lavini ed al nipote avvocato Giuseppe Lavini, nostro carissimo collaboratore, inviamo le più sincere condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 22 gennaio 1892.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONIO: Gerutti di Castiglione Falletto cavaliere Alfonso Ugo con Pansega di Borio nobile Bianca.

MORTI: Riccio Giovanna, id. 22, di Caselle.
Bevilacqua M. n. Valmaggia, id. 61, di San Damiano.
Beccari Rosina n. Manzi, id. 21, di Orbassano.
Ronchetta Teresa n. Bona, id. 80 di Sordevolo.
Regis Lucia n. Perotti, id. 68, di Mondovì.
Chiarello Cat. n. Fallerati, id. 70, di Castellamonte.
Tosio Anna M. n. Morsetto, id. 70, di Nichelino.
Pejroleri Delfina, id. 86, cucitrice.
Rebaffo Teresa n. Chiappello, id. 69, di Saluzzo.
Perlini Guglielmo Enrico, id. 28, di Torino, negoz.
Gianasso An... id. 60, di Torino, assist. Soc. Gas.
Dentoni Vir... n. Torretti, id. 55, di Spezia.
Lisaca Caterina n. Bertasso, id. 56, di Avigliana.
Pons Vittoria n. Camerlo, id. 77, di Torino.
Demichelis Matteo, id. 52, di Candiolo, negoziante.
Morra Cat. n. Basso, id. 63, di Villanuova d'Asti.
Zeppegno Michele, id. 81, di Torino, lavandaio.
Garis Giuseppina n. Rocca, id. 62, di Murassano.
Fontana Michele, id. 16, di Biella, scolaro.
Bensi Franc. n. Bajtè, id. 72, di Castelletto Scazzoso.
Jorio Gio. Batt., id. 70, di Mazzè, contadino.
Martino G., id. 70, di Cavagnolo, merciaio ambul.
Bicocca Fortunata, id. 23, di Torino, stiratrice.
Viotti Simone, id. 12, di Trinità, scolaro.
Fantini Maria Madd., id. 69, di Cuneo, serventa.
Raspi Rosa n. Pavarino, id. 65, di Canale, agiata.
Elmo Enrico, id. 44, di Milano, religioso.
Daninotti Anna Maria, id. 50, di Torino, religiosa.
Barilà M., id. 21, di Cittanova, soldato 73° fanteria.
Colombo G., id. 70, di Cassano Magnago, decoratore.
Più 17 minori di anni 7.

Totale complessivo 47, di cui a domicilio 30, negli ospedali 14. Non residenti in questo Comune 4.

SPETTACOLI - Sabato, 23 gennaio.

REGIO, ore 7 1/2 — Lettera A dispari (Impresa Canori) — *La Walkiria*, opera — *Gretchen*, ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Guerra in tempo di pace*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) — *Otello*, parodia. — *Lèvate a cammesella*, duetto-tarantella — *Il sogno di Pierrot*, ballo.

ROSSINI, 8 1/4 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *Rispeta toa fomna*, commedia. — *La felicità d'monssù Gume*, farsa.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *L'eredità*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *I sette castelli del Diavolo*, azione fantastica. — *Il leone di Caprera*, episodi guerreschi.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recite diurne.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Anna Pascal, istrumentista. Vequita, eccentrica-contorsionista. Regina Nicresini, Ligya Alice e Julischa Kiss, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica*, 24 gennaio. Corpo di musica municipale sotto la Galleria Subalpina, dalle ore una alle tre pomeridiane, col seguente programma:

1. Marcia, Strauss — 2. Sinfonia nell'opera *Zampa*, Hérold — 3. *La Rondine*, valzer, G. Strauss — 4. Preludio e finale nell'*Ebrea*, Halévy — 5. Danza delle Ore, *Gioconda*, A. Ponchielli — 6. Polka.

— Banda militare, dalle 2 1/2 alle 4 pom., sotto la Galleria Nazionale.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera), gennaio

		21	22
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	56 25	55 —
» — per febbraio	»	56 50	55 50
» — per marzo-aprile	»	56 30	56 10
» — a 4 mesi da marzo	»	56 90	56 60
Mercato debole.			
Zuccaro rosso 88 disp.	»	39 —	39 —
» *raffinato* id.	»	104 50	104 50
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr	40 60	40 60
» a 4 mesi da maggio	»	42 25	41 10
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (sera) gennaio

		21	22
Cotoni — Mercato fermo.			
Vendita della giornata	Balle N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	1,000	1,000
Importazioni	»	7,000	86,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 6/64	4 8/64
per febbraio-marzo	»	4 6/64	4 8/64
per aprile-maggio	»	4 12/64	4 —
per giugno-luglio	»	4 19/61	4 21/64

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendite totali balle 54,000 di cui per la speculazione 4000, per la riesportazione 3700 e per la consumazione 47,000.

Importazioni settimanali 153,000.

Deposito 1,014,000.

Prezzi delle diverse qualità.

			21	22
Cotoni	Middling Orleans	Den.	1/16	4 3/16
Fair	Ceara	»	4 10/16	4 10/16
»	Pernambuco	»	4 11/16	4 11/16
»	Maceiò	»	4 11/16	4 11/16
»	Maranham	»	4 14/16	4 12/16
»	Bruno Egiziano	»	4 0/16	4 0/16
Good	Broach	»	3 9/16	3 9/16
Fair	Vhollerah	»	3 1/16	3 1/16
Good	Vhollerah	»	3 9/16	3 9/16
Fair	Oomraw	»	3 2/16	3 [illegible]
Good	Oomraw	»	3 10/16	3 10/16
Good	Bengale	»	33 4/16	3 4/16

HAVRE (sera), gennaio

		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,000	41,000
Mercato fermo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	12,000	19,000
Mercato pesante.			

MANCHESTER (sera), gennaio 21 22

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato fermo.

MARSIGLIA (sera) gennaio

		21	22
Frumento — Importazioni	Quin.	12,757	17,880
» — Vendite	»	7,900	8,700

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Mercato di NEW-YORK, gennaio.

		21	22
Cambio su Londra	D.	4 83 1/2	4 84
» su Parigi	»	5 21 1/2	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	6 45	6 45
» » a Filadelfia	»	6 40	6 40
Cotone Middling	»	7 3/8	7 11/16
» » a New-Orleans	»	7 1/8	7 9/16

Entrate cotoni in giornata balle	N.	12,000	13,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	3000	15,000
» pel Continente	»	1000	4000
Entrata cotoni in settimana	»	—	100,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	—	101,000
» pel Continente id. id.	»	—	50,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	—	1,210,000
Frumento rosso	D.	1 08 7/8	1 08 1/2
Grano turco	»	0 50	0 50
Farina extra	»	4 15	4 15
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/2	3 1/2
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	15 5/8	15 5/8
» — » N. 7 corr.	»	12 80	12 92
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 7/16	3 7/16

BORSA UFFICIALE.

23 gennaio.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 65.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 67 1/2 102 67 1/2	— — — —
	102 47 1/2 102 57 1/2	— — — —
Svizzera	102 30 — 102 40	— — — —
Londra + 3 1/2	— — — — 25 62 — 25 64 —	
Id. lungo	— — — — 25 61 — 25 66 —	
Germania + 3	— — — — breve 125 7/8 126 1/2	
	lungo 125 7/8 126 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 23 gennaio. — Ieri sera coi prezzi del Boulevard, quasi invariati, giungeva notizia che l'*Extérieur* aveva fatto il suo sfogo all'aumento, e che tutto il mercato rientrava nella calma.

Questa calma, che si potrebbe meglio chiamare sonno o catalessi, continua ad opprimere noi in modo deplorevole.

Difatti stamane le transazioni furono ancora più neglette del solito, quindi nominale la quota, tranne per qualche misero scampolo di Rendita a 90 60 e di Meridionali a 640.

Anche il cambio stazionario a 103 62.

Rendita cont. 92 65, — —.

Rendita fine 92 60, — —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	370 50 — —	Lane	280 — 284 —
Ferr. M.	610 — — —	Ferr. Sic.	568 ricercate.
Tiberina	38 — — —	C. Cavour	562 — — —
Ferr. Med.	451 — — —	C.F.S.Paolo	409 — — —
Fondiaria	4 — — —	C. Sardo N.	290 — — —
Cred. Ind.	169 — — —	Obbl. ferr.	287 — — —
Cartiera	316 — 320 —		

Cassa Sovvenzioni Milano 30 —.

Obbl. C. F. Banco Napoli 465 —.

Il dividendo sulle azioni della Banca Nazionale.

Il Consiglio Superiore della Banca Nazionale in sua adunanza del 22 corr. fissò in L. 25 il dividendo sulle azioni della Banca pel 2° semestre dell'anno 1891, pagabile dal 3 febbraio prossimo.

Mercato granario (23 gennaio) — Situazione invariata dal mercato scorso. Non molto numerose le partite offerte a prezzi meglio tenuti.

Grani di Piemonto da L. 29 25 a 30 per quintale.

Grani fini di altre provenienze da L. 30 75 a 31 50 per quintale.

Granoni da L. 18 75 a 21 25 id.
Avena da L. 20 75 a 21 25 id.
Segale da L. 21 75 a 22 50 id.
Risi da 38 a 43 id.
Farine marca *B* da 38 a 39 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

GENNAIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 7 P. Q. — 14 L. P. — 22 U. Q. — 30 L. N.
Sabato 23 — 23° giorno dell'anno — Sole nasce 7,50, tr. 4,12 — *Sposalizio di M. V.*
Domenica 24 — 24° giorno dell'anno — Sole nasce 7,49, tr. 5,11 — *San Timoteo vescovo martire.*

Osservatorio di Torino. — 22 gennaio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
minima — 1,5 massima + 1,7
Min. della notte del 23 — 3,0. Acqua caduta mm. 0,0

Fallimenti. — *Acqui.* — Nel fallimento di Bianco vedova e figli verrà fatto un riparto ai creditori del 10 0/0. A curatore fu confermato il geometra Francesco Baldizzone.
Asti. — Nel fallimento di Agnelli avv. Giuseppe venne omologato il concordato e concessi i benefizi di legge al fallito. — Nel fallimento dei fratelli Ponte venne revocato il fallimento perchè si adempì completamente agli obblighi assuntisi nel concordato.
Cuneo. — Nel fallimento di Zucchi Michele venne chiusa la verifica dei crediti. Il passivo è di lire 25,780 90, l'attivo di L. 11,281. Venne presentata proposta di concordato al 15 0/0, col pagamento delle spese e crediti privilegiati.
Ivrea. — Nel fallimento di Perinetti Antonio venne chiusa la verifica dei crediti con un passivo di lire 16,035 ed un attivo di L. 1600. Il fallito è latitante e pei creditori chirografari nulla vi sarà da ripartire, inquantochè l'attivo verrà assorbito dai privilegiati.
Voghera. — Venne dichiarato il fallimento di Montagna Antonio, negoziante di vini. A giudice venne delegato l'avv. Alberto Oretti, a curatore l'avvocato Carlo Cassinelli. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 2 febbraio, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 13 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il giorno 8 marzo, alle ore 2 pom.

Borsa di Genova 22 gennaio			
Rend. Ital. cont.	92 55	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	92 60	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1387 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	170 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	490 50	Nav. Gen. Italiana	297 —
» Ferr. Merid.	638 —	Raffin. Lig. L.	307 —
		Sovvenz. p. impr.	—

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 42	Rend. ungher. 4 0/0	92 7/16
» 3 0/0	95 46	Rend. spagn. ester.	68 1/16
» 4 1/2 0/0	105 80	Banca di Parigi	57 50
Rend. Ital. 5 0/0	90 15	Banca Ottomana	565 5/8
Camb. Londra vista	25 15 1/2	Argento fino	20 50
Consolid. inglesi	96 13/16	Credito fondiario	1213 —
Obbl. Lombarde	312 —	Suez	2781 —
Cambio sull'Italia	2 1/2	Panama	21 50
Turco nuovo	18 57	Lotti turchi	70 25
Banca di Parigi	677 50	Ferr. Meridionali	632 50
Tunisino	502 —	Russo nuovo	70 1/4
Egiziano 4 0/0	481 15/16	Portoghese	28 1/8
Banca di Francia	[illegible] —		

Borsa di Buenos Ayres, 20 gennaio.
Oro. Pezzi 326 carta per 100 pezzi oro.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 18 al 23 gennaio 1892.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 38	a	0 42	media	0 40 1/2
Faggio	» 0 38	a	0 40	»	0 39 —
Noce	» 0 36	a	0 38	»	0 37 —
Ontano	» 0 38	a	0 40	»	0 40 —
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —

In tutto miria 11,700.

Fieno	L. 0 90	a	1 15	media	1 05 —
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50 —

In tutto miria: Fieno 4100 Paglia 8300.

CUNEO, 19 genn. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 38 — Grissini 40 — Fino 43 — Bruno 25.
Vermicelli di 1. qual. cent. 54 — Id. 2. q. 58 — Id. 3. q. [illegible] — Id. a guisa di quelli di Genova 78.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 22 40 — Barbariato 18 00 — Segala 16 30 — Meliga 11 85 — Frumentone 10 15 — Miglio 14 95 — Riso 33 65 — Fagiuoli bianchi 17 10 — Id. comuni 18 00 — Fave 15 15 — Noci al mg. 0 00 — Avena 0 00 — Patate 0 80 — Castagne fresche 1 70 — Id. sec. 2 70.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 43 — Bue 1 10 — Soriana 1 10.

BRA, 22 genn. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 34 — Id. di bue al ch. L. 1 26 — Grano all'ett. 21 00 — Meliga 12 81 — Segale 15 00 — Pane grissino al ch. 0 48 — Id. fino 0 40 — Id. casalingo 0 36 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 55 — Formaggio 1. q. 1 50 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 00 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 75 — Carbone al miriagr. 1 [illegible] — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 1 00 — Paglia 0 45.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 22 gennaio.

Organzino	colli	6 — K.	405 60
Greggia	colli	1 — K.	84 74
	Totale colli	7 — K.	490 34

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 341 — K. 22346 88

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

LA CASA DEI BAGNI
ROMANZO
DI
AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO XXI.
Debito d'onore.

Era tempo che Bernardo riapparisse. Lo si cercava da tutte le parti. Aubain lo aveva seguito e lo ritrovò nel vestibolo presso alla scala per annunziargli la prossima partenza dello zio Pontis. Quel secondo colpo finì di stordirlo; già rassomigliava troppo ad un uomo ubbriaco. E mentre stava per domandare spiegazioni ad Aubain, Cadenet giunse a fare un po' di diversione.

Arrivava dalle Fosse, dove aveva accompagnate le due signore, e raccontò che la zia di Noyers era sempre più furente, Silvia molto umiliata e afflitta perchè suo fratello, tornato a casa, aveva sfogato su lei tutta la sua collera. La zia aveva dovuto difendere la nipote, alla quale il fratello diceva persino delle insolenze, ed egli, Cadenet, per non parer indiscreto, s'era affrettato ad accommiatarsi da tutti e a tornarsene.

— Di modo che — egli conchiuse — non ti mariterai ancora, mio caro Bernardo, e, sebbene la signorina Silvia sia veramente bella e seducente, io mi rallegro con te. Ah! perdio! era un po' troppo presto seppellirti qua....

— Ebbene, andrò a vivere a Parigi — disse Bernardo, il quale non pensava guari a ciò che il suo amico gli raccontava.

— Volevo proportelo — disse Cadenet. — Verrai ad abitare con me. Figurati che io alloggio in casa di La Vienne, nella famosa casa dei Bagni. Ah! non ti dirò che mi abbia la più bella camera, nè che ci faccia spese uguali a quelle che vi fanno i grandi personaggi che la frequentano, ma La Vienne mi vuol bene e mi fa continue gentilezze. Farò dare una bella camera a te e vedrai che vita deliziosa avremo....

— Grazie, Cadenet — disse Bernardo. — Sì, faremo una bella vita assieme, perchè tu sei il migliore amico che io mi abbia.

In quel punto giunsero Aubain, di Bourdet e Pontis.

Bernardo, risvegliato ad un tratto, corse incontro allo zio, al quale prodigò tutte le espressioni di sincero rincrescimento per la sua improvvisa e inaspettata partenza.

Pontis era serio, preoccupato, quasi commosso.

— Ho ricevuto da Grenoble — egli disse — delle notizie che mi obbligano a ritornarvi al più presto. D'altronde, mio caro nipote, i tuoi affari non hanno più bisogno di me, e spero che non penserai più tanto presto a un nuovo matrimonio.... a meno che tuo padre non scopra un'altra meraviglia....

— Mi canzoni, caro cognato? — disse di Bourdet stringendo la mano al cavaliere.

— Non sono i cavalli che scorgo laggiù in fondo al viale? — domandò Pontis.

— Sì, — replicò di Bourdet, — li ho mandati avanti perchè penso che ci permetterai di accompagnarti sino all'uscita del parco. Voglio godere più che posso della tua cara presenza.

— Ti ringrazio.

— E poi — aggiunse di Bourdet a bassa voce — bisogna che tu mi sbarazzi per qualche ora di Bernardo e di Cadenet perchè io possa con maggior libertà far partire la mia prigioniera. Tutte le mie misure sono prese; non rimandarmi, tu, quei due giovani, che verso le otto, a notte fatta.

— Benissimo — rispose lo zio Pontis.

Poi, rivolgendosi ai giovani che venivan dietro:

— Ebbene, — disse loro, — mi abbandonerete così solo sulla strada maestra? Non verrete ad accompagnarmi almeno per qualche poco?

— Oh! zio, — fece Bernardo, — sarà un gran piacere per me accompagnarti finchè vorrai. Non osavo domandartelo.

— Vieni, vieni; e anche voi, signor Cadenet, venite anche voi, non fosse che per non lasciare poi che Bernardo se ne ritorni da solo.

— Di gran cuore, — disse Cadenet, — e vi ringrazio, signor cavaliere, dell'onore che mi fate.

— Vado anch'io, babbo? — domandò Aubain.

— Tu, no, piccino; le sere sono fresche e tu ti sei già troppo agitato quest'oggi. Tu rimarrai con me e andrai a letto presto.

Aubain non osò insistere, ma se ne stette, tutto mesto e silenzioso, in disparte.

— Mio caro fratello mio amico, — disse di Bourdet al cavaliere, — la tua partenza mi lascia triste e col cuore vuoto. Provo il bisogno di domandarti di rivederti presto. Mi pare che non ci separiamo in condizioni ordinarie.

— Pensavo anch'io a ciò — replicò Pontis. — Ma chi c'impedisce di ritrovarci prontamente? Tu sei libero, vieni a farmi una visita; l'autunno, nelle nostre montagne, è delizioso.

— Ebbene, sì! — esclamò di Bourdet, — ci verrò sicuramente. Ho il più gran bisogno di allontanarmi un po' di qua; ho il più gran bisogno di sentirmi vicino ad un cuore amico, al quale possa fare le mie confidenze.... Ah! caro fratello, se sapessi quali tristi presentimenti....

— È la seconda volta che accenni a dolori, a segreti che non riesco ad indovinare, — disse Pontis, — e mi pare che mi dovresti forse una spiegazione più fraterna.

— Oh! eccoci a capo del parco, — disse l'avvocato con melanconia; — è finito, *hic terminus.* E sarà anche il termine delle mie sciocchezze. Sono un poco della natura del lepre: passo la mia vita a tremar di spavento. Lasciamo tutto ciò, mio caro amico, sarebbe un peccato d'avvelenare colle mie vergognose debolezze la gioia di questo supremo addio.

Dicendo queste parole, di Bourdet aprì le braccia a Pontis, che lo strinse affettuosamente sul suo seno.

— Non è un addio che ci diamo, — disse il cavaliere mettendo il piede nella staffa, — è un arrivederci. A ben presto, a casa mia, a Grenoble, hai capito, Bernardo? Tuo patrigno me lo ha promesso. Verrai anche tu, Aubain, e faremo delle famose passeggiate che ti compenseranno di quella che non fai stasera.

Il fanciullo fece un salto di gioia e, dimenticando il suo malumore, si fece alzare sulle braccia del padre per abbracciare ancora lo zio, che già era a cavallo.

Cadenet e Bernardo, a cavallo anch'essi, vennero a postarsi l'uno a destra l'altro a sinistra del cavaliere, e tutti e tre s'incamminarono. Di Bourdet li seguì collo sguardo finchè potè vederli, poi preso per mano Aubain e ritornò alle Bordes combattendo la sua disposizione alla tristezza colla prospettiva di una prossima riunione.

Si diceva anche che l'ora s'avvicinava, silenziosa e scura, in cui potrebbe rendere la libertà alla contessa.

— Metterò a letto Aubain — egli pensava. — Le persone di servizio saranno tutte radunate a cena e non s'accorgeranno di nulla. Un segnale a La Tourterale, e tutto fra poco sarà finito.

Quando furono a poca distanza dal castello, di Bourdet vide Marcella venirgli incontro.

— Signore, — ella disse, — è giunto pochi momenti fa un uomo che desidera parlarle.

— Qual uomo?

— Non so se sia un soldato o un borghese, — replicò Marcella, — ma ha un'aria che non mi piace affatto.

Di Bourdet entrò in casa e aprì la porta della sala. Seduto presso ad un tavolo vi era il nuovo ospite che lo aspettava.

— Ah! — fece questi alzandosi. — Finalmente! Siete voi, signor di Bourdet.... non mi riconoscete?

— Mi pare — disse l'avvocato commosso perchè si ricordava vagamente, e quel ricordo tremava in una aureola sinistra.

— Il signor prevosto dei Palazzi — balbettò tremando.

— Io stesso.... Siamo ben soli?

— Sì — replicò di Bourdet impallidendo. — Venite da parte del....

— Del signor presidente, sì.

L'avvocato si sentì mancar le gambe. Guardò il messaggero con terrore, ma, fattosi coraggio, uscì nel vestibolo e gridò a Marcella:

— Marcella, metti a letto Aubain e non venire qua se non ti chiamo.

Chiusa quindi ermeticamente la porta e ritornò al prevosto, che lo osservava di lontano.

— V'accorgerete forse, dal disordine dei miei vestimenti, — disse quest'ultimo, — che non ho compiuto questo viaggio senza difficoltà. Ho dovuto fare mille giri per sfuggire ai soldati che ingombrano tutte le strade....

— I soldati che cercano d'arrestare il signor di Vendôme? — domandò di Bourdet.

— Che cercavano forse anche d'intercettare qualche altra cosa, — rispose il prevosto, — ma, grazie a Dio, quest'altra cosa sono riuscito a salvarla. Eccola!

— Una lettera!

— Di monsignor d'Harlay.

(Continua).